

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2771

MILANO

BRAIDENSE

OTTONE

TRAGEDIA

DI

PIETRO

CORNELIO.

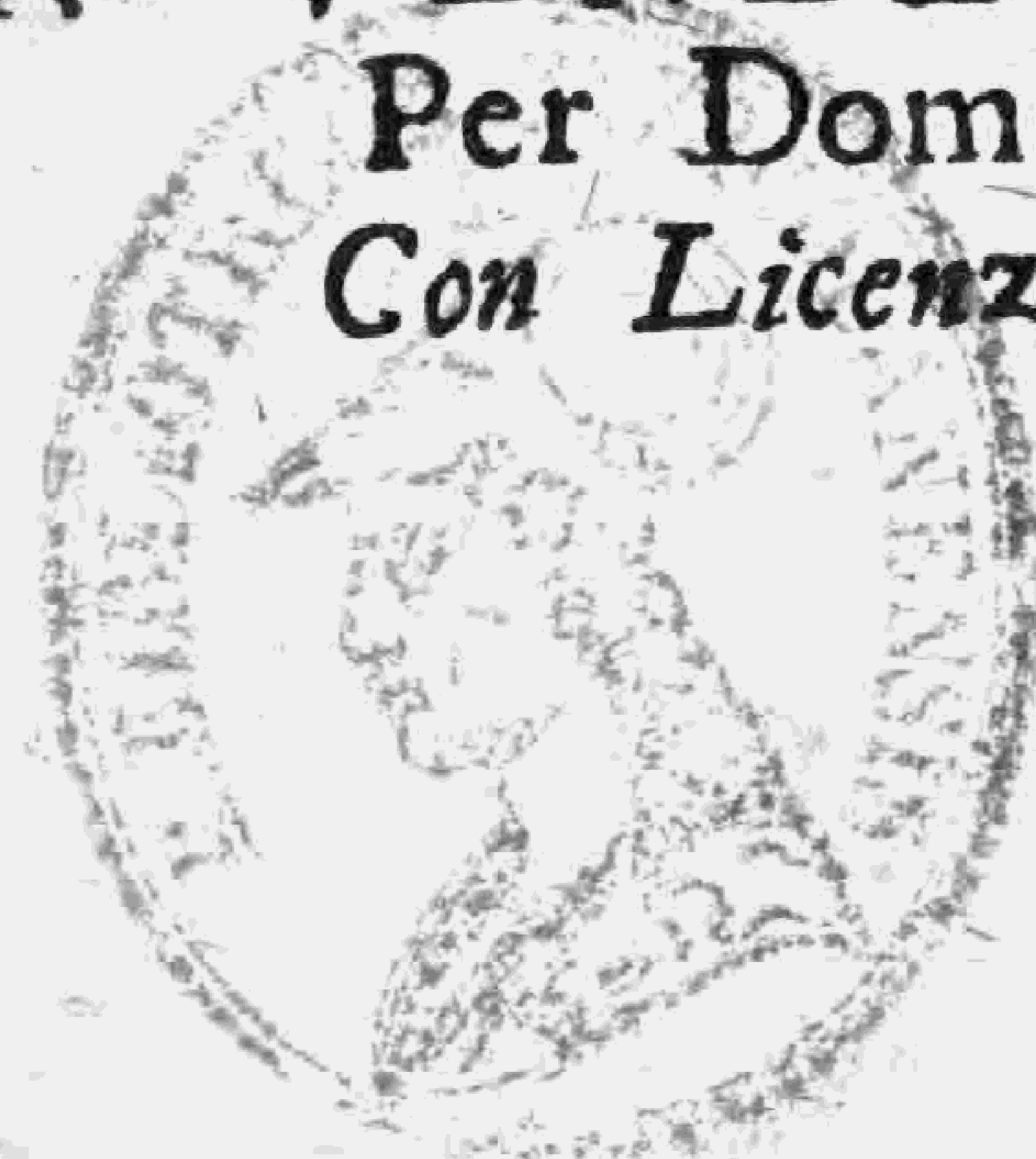
Trasportata dall' Idioma
Francese.



IN VENEZIA M. DCC. XX.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori.



PROTESTA DELL' AUTORE³.

*Se incontrarai le Parole, Fato, Destino Dei devi
considerarle come uscite dalla Bocca di Personaggi
Gentili; non come Parti d' un Cuore, che si gloria
d' avere sentimenti totalmente Cattolici.*

ATTORI.

GALBA Imperatore de Romani.

VINIO Console.

OTTONE Senatore Romano. Amante di
Plautina.

LACO Prefetto del Pretorio.

CAMILLA Nipote di Galba, e Amante d'
Ottone.

PLAUTINA Figlia di Vinio, Amante d'
Ottone.

MARCIANO Liberto di Galba.

ALBINO Amico d' Ottone.

ALBIANA Sorella d' Albino, e Dama d'
Onore di Camilla.

FLAVIA Amica di Plautina.

Attico. }
Rutilio. } Soldati Romani.

La Scena si rapresenta in Roma nel Palazzo
Imperiale.

A z

AL

AL LETTORE.

L A Storia di questa Tragedia l' ha presa l' Autore da quella di Tacito, egli pretende d' avere questa Tragedia con maggior fedeltà seguita la storia, ancorche pur anche v' abbia in essa aggiunto del suo più, ch' in qualsivolta altra; pretende inoltre, che questa sia una delle sue più bell' Opere: à me pure è parso così, e stimo, ch' ancor tu sarai dello stesso pensiero, quando non te l' impedisca l' infelicità della Traduzione, la quale sarà da te meno biasimata, come pur anche quella dell' Artile, e del Surenna, quando sappi, che tutte e tre oltre l' esser state da me tradotte in pochissimo tempo à causa d' altre mie occupazioni. Mi sono posto à trasportarle puramente à motivo di riassumere la pratica della Lingua Francese da me posta quasi in una total dimenticanza, per essere ben sedici anni, che non mi sono punto esercitato in essa. Questo è quanto devo dirti; per atere vivi felice.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ottone, Albino.

Al. **L'** Onore, che mi compartite, Signore con la vostra Amicitia mi rende temerario. Conosco, che me n' abuso, sono sicuro, che farò col mio discorso per dispiacervi, e che voi condannerete la mia curiosità un pò troppo eccedente. Tutti questi riflessi con tutto ciò non sono bastanti per obligarmi à tacere, mentre sembrerebbemi di commettere una nera infelicità contro di voi, se vi taceffi per qual si sia rispetto punto di ciò, che sento dire d' un amore nato in voi nel cominciare di questo nuovo Impero. Tutti si meravigliano, che un uomo de la qualità d' Ottone, le gloriose imprese del quale sono appunto eguali alla grandezza del Nome, degni a bassarsi sino alla Figlia d' un Vizio, ed appoggiare li propri interessi alla Protezione di questo Console, il quale benchè abbia un potere assoluto sopra la volontà del Imperatore, questo Potere come, che usato da lui indegnamente, non serve, che ad appor- tar dell' orrore, e questo suo credito, quanto più è grande, tanto più v' à distruggendo nel Cuor di Romani quel Amore, che professavano, e dovrebbero professare alle virtù del Loro Padrone.

Otto. Chi si meraviglia di questo mio novello Amore, non hà alcerto già mai ben conosciuto quello, che sia la Corte. Un huomo della mia sorte già mai se n' allontana. Non v' è ne ritirata, ne ombra, che lo possa tener nascosto, e quando non sia per lui il favore del Sovrano, non gli rimane altro se

A 3

non

non ò che perisca, ò che si fortifichi con qualche appoggio. Quando il Principe opera senza l'altrui condotta, li miei pari possono senza pericolo corteggiarlo. Il merito, ed il Sangue ci fanno à bastanza distinguere; mà quando vi fra altri, che lo governi, e che li gran depositarii del di lui potere non riconoscono altra ragione di Stato, che quella de proprii interessi, allora questi vili Nemici di tutti gl'huomini di Cuore non cercano se non le maniere d'atterrarci, quando la nostra destrezza, ed una ben pronta servitù non c' involi al furore della loro inquietezza. Appena il Senato aveva scielto Galba all'Impero, che io ne ricevei prontamente il Decreto nel mio Governo, e fui il primo ad assegetirli un' Armata, ed un' intera Provincia; perciò m'adulauo di dover tenere il primo posto frà suoi sudditi, mà Vinio ne haveva di già occupato il luogo Marciano suo Liberto assieme con Laco avevano presi tutti li passi di poterli accostare à Galba senza il loro consenso. Mi convenne per tanto, per poter mi far conoscere dal Imperadore, richieder l'appoggio d' uno di loro tre. Li viddi tutti e tre affaccendati per mantenersi la Gratia d' un Padrone il quale può esserlo per poco tempo per cagione dell' età di molto avanzata, ed affrettarsi à gara per divorarsi in un momento le Ricchezze di quest' Impero. Hò provato dell' horrore nel vedermi in necessità di servirmi del appoggio d' uno di loro. Sperai per qualche tempo poter mantermi col mio credito; mà quando viddi la Pretura del Povero Ninfidio assassinato divenir premio del Favorito, che l' haveva empivamente condannato, ed essere una sì nera azione accompagnata dalla morte di Var-

rona,

rona, di Turpiliano, di Capitone, e di Macro, conobbi, essermi necessario di prendere ben tosto le mie misure, mentre de favoriti di Nerone, li quali si poneva cura di levare dal Mondo. ormai non rimanevo. che io solo, e che senza l'appoggio d' un Protettore ha vrei corso lo stesso destino. Lo scompiglio di questi accidenti, e le mie ben fondate diffidenze mi fecero sciogliere Vinio: sperai, che l'appoggiarmi à lui dovesse essere di mia maggior sicurezza, mentre non avendo gl' altri due ne sorelle ne figlie dà concedermi in Ispose non mi permettevano senza un legame così stretto d' avere sopra di loro sicurezza tale dà non temerne.

Alb.: Li vostri voti sono stati poi ricevuti con aggradimento dà Vinio?

Oto. Si alcetto, e di già l'Impero avrebbe legato il mio con il Destino di Plautina, se questi Rivali di Stato non ponessero cura in divertire dal acconsentirvi un Padrone, il quale non ardisce ratificare cosa veruna senza il loro consenso.

Albi. Così che tutto il vostro Amore non è che una Politica, e il vostro Cuore non aderisce punto alle espressioni del labro?

Oto. Ve lo confesso. Albino, che il primo giorno il mio Cuore non s'accordava con l'espressioni della lingua: mà questa Politica al presente è divenuta Amore, Tutto ciò, che si scorge in Plautina mi piace, tutto m'alletta, ed i miei primieri scrupoli dissipati da un oggetto sì caro vengono riconosciuti dal Cuore per estimeri; Vinia in fine è Consola, hà potenza accompagnata dà nobiltà di Natali, e benchè usi della prepotenza, e si serva malamente

A 4

te

te dell' Autorità del Padrone egl'ha un difetto commune à tutti li favoriti, ed il cuore di Plautina come pieno d'una vera nobiltà, e grandezza odia in lui quest' indegni contrassegni di sua grandezza.

Albi. Abbenche ella abbia della Virtù, dovrete non ostante aver l' Anima un poco combattuta, se consideraste, che la Nipote di Galba avrà l' Impero per sua Dote, e che merita bene, d' avere qualch' d' uno che à questo prezzo sospiri anche per lei. Suo Zio deve ben tosto scieglerle uno Sposo, ed in voi fanno tal Splendore li meriti, e la Nobiltà della Nascita, che per aggiungere anche quello del Diadema non si richiede....

Otto. Quando il mio Cuore potesse sottrarsi à quella, che amo, e che Camilla avesse tanta bontà per me, che mi facesse sperare di poter essere dà lei ascoltato senza sdegno; se la di lei mano, come dite, hà dà dare un Padrone à Roma, ciò farà ben tardi, mentre li nostri Tiranni non sono stanchi d'esserlo, e chi aspira di ricevere la di lei Fede, se lo vuol fare con sicurezza, deve farlo per loro ordine, quando non voglia irritandoseli tutti e tre procurare la propria rovina. Or pensate, se io sono à proposito per questa impresa? mentre Vinio, il di cui coraggio ben grande v'è assai ben noto, farebbe tutti li sforzi di farmi perire per vendicarsi d' un tant' oltraggio; ne la presenza degli stessi Dei mi salverebbe dal suo Furore, quando osassi d'inalzar li miei Pensieri sino à Camilla.

Albi. Tutta volta pensateci meglio: sapete, che mia Sorella è sua confidente. Io posso per suo mezzo servirvi assai bene, l' occasione non può

può essere più bella. Ogn' altro Amante si lascierebbe lusingare dà sì vantaggiose speranze, ed io vi direi qualche cosa di più, se ardisse d' amarla.

Otto. Questa sorte di lusinghe m'allettano inutilmente. Il mio Cuore s'è di già tutto dedicato à Plautina, e benche Camilla sia un Ogetto assai bello, e avvantaggioso, tutta volta fanno un' ostacolo invincibile à vostri progetti il disonore, che m'acquistarei con un tal Cangiamento, l'incertezza del Evento, e l'Infallibilità del Danno, che verrei à cagionarmi.

Albi. Signore in poco tempo si sono veduti succedere de Miracoli. Può essere, che alli due gran Rivali di Vinio fosse per essere assai dolce il levargli un Genero della vostra qualità, può essere, che per vostra buona sorte uno d' essi vi proponga à Galba: non crediate però per questo, che io ne sappia di ciò cosa alcuna. Sono troppo ad essi sospetto, perche vogliono fidarsi di me; mà quando mi permettiate, che vi dica in una parola ciò, che penso, v'assicuro, che se io fossi in loro vece vi proporrei à Galba per Sposo di sua Nipote.

Otto. Sono più che sicuro, che nessuno d' essi due farà al certo ciò, che voi vorreste, e quando stimino ritrovare qualche vantaggio per li loro interessi, nel fare, che Galba si scielga un Successore, faranno, che la scelta sia tale dà porli in sicuro, e non gli proporanno già mai altri, che un loro dipendente. Io sò.... Mà Vinio, che scorgo approssimarsi....

A T T O
S C E N A I I.

Vinio, Ottone.

i. **F**Atemi il piacere Albino di lasciarci soli, mentre hò di che parlargli. Io Credo Signore, che voi m'amiate; e che mia Figlia vi faccia prendere interesse in tutto ciò, che spetta alla mia famiglia. Io di ciò ne desidero dà voi una prova, mà maggiore di quelle, che sogliono dare gl' Amanti: ella è appunto dà Huomo Grande, quale credo, che voi siate, ella è in effetto degna d'un Cuore meritevole di comandare à Roma. Voi non dovete amar più mia figlia.

Otto. Come! per prova d'Amore....

Vini. Dovete anchora far di più in questo gran giorno. Avete d'amare un'altra.

Otto. Ah! è possibile, che voi potiate dirmi ciò?

Vini. Sò, che li più bei voti del vostro Cuore aspirano all'Imeneo di mia figlia; mà come l'effetuatione d'essi cagionerebbe irreparabilmente in questo giorno la perdita di tutti noi tre, così il cangiar voi desiderii può essere la nostra commune sicurtà. Credo, Signore, che non vi siate scordato d'essermi debitore di qualche servizio prestatovi, e che se non v'avessero difeso dà disegni di Laco, e di Marciano il mio Appoggio, ed il mio credito, essi non v'averebbero per tanto tempo sofferto: Ora spetta à voi l'impedire la mia rovina, nella quale sarete involupati e voi, e Plautina, quando non vi risolviatè di ripigliarvi dalle di lei mani il vostro cuore.

Otto. dun.

Otto. Dunque quando sono vicino à vedere compite le mie più dolci speranze, e doppo, che voi avete approvati li voti del mio cuore, m'ordinate che cangi affetto! e voi stesso potete esser quello, che me l'imponga.

Vini. Compiacetevi d'ascoltarmi. Sappiate, che l'onore, che voi verreste à fare alla mia famiglia col sposare mia figlia hà posto talmente alla Tortura l'Anima de miei due Rivali, che gli hà obligati à procurare, che Galba nieghi il suo assenso per l'effetuatione de nostri voti. L'ostacolo, che essi vi pongono può facilmente farvi conoscere, quale invidia, e qual odio covino nel loro cuore verso ambi due noi, e che la maniera, con la quale oggi giorno ci risguardano ci dà à divedere, che hanno per mira la nostra perdita, ogni qual volta non vengano dà noi prevenuti. Questa è una verità che apparisce assai manifesta. Sopra questi certi fondamenti passiamo à considerare il rimanente. Galba vedendosi assai vecchio, e debole, e senza figli, che possano succedergli nel Impero, crede, che la gravezza degl'anni possa esser per lui ogetto di disprezzo, e che veruno non possa avere contento di servire ad un Padrone, che non avrà tempo bastante per rimunciare li serviggi, che gli saranno prestati. Egli sente dà tutte le parti dell'Impero eccitarsi de tumulti; nella Siria l'esercito esser quasi in rivolta, e Vitellio venirsi approssimando à Roma con il Rinforzo delle Legioni delle Gaule, e della Germania; le Militie Veterane soffrirlo con noia, e li Pretoriani mormorando altamente di lui dimandar Giustitia contro chi hà indegnamente sacrificato il loro Ninfidio à proprii interessi. Egli sà il tutto, e

A 6

spe.

Spera col sciogliere per Cesare un Giovine sedare le Turbolenze de loro Spiriti. ed aquietare il loro furore. Egli spera col fare imperatore lo Spo' di Camilla poter conseguire una potenza ferma, piena, e tranquilla; stà però bilanciando anchora la scielta di questo Sposo, ed io non posso trovare altra sicurtà alla mia vita, che nella vostra electione: hò perciò procurato di fare, che Galba determini à vostro favore, col proporgli la grandezza del vostro coraggio. Laco hà dato il proprio voto per Pisone; e benchè Marciano non abbia parlato se non con termini ambigui, ciò non ostante sono certo, che egli farà dalla parte di Laco: l'unico rimedio per tanto è di guadagnarvi il Cuore di Camilla. Se il dilei voto è per noi, il loro riuscirà inutile. Noi in quel caso saremo pari di numero, e spero, che in tal egualità di voti Galba avrà dell' inspezione particolare per sua nipote. Egli si è dichiarato di voler ben tosto darne la risoluzione. Adopratevi, che questo fulmine, che minaccia li nostri Capi, vada à riuersarsi sopra di loro. Volo torno à ridire, non posso, Signore, assicurarmi della Gelosia, che m'apporta il loro gran potere, che per vostro mezzo. Per quanto vantaggio potessi io sperare dalla vostra primiera scielta, avrò ciò non ostante sempre maggior piacere d'ottenervi per Padrone, che per mio Genero, mentre scorgo irreparabile la nostra perdita, ogni qual volta dovessimo ricevere dalle loro mani un Prencipe.

Otto. Ah! voi Signore confidate ben molto in un punro di tanta gelosia sopra la mia persona. Voi dimostrare di tenere gran sicurezza della mia ubbidienza, quando io non ascolto altre
leg.

leggi, che quelle, che mi detta la mia Passione. Plautina è il solo ogetto della mia Ambitione, e quando la vostra amicitia voglia privarmi d'essa cagionerebbe un effetto più crudele dell'odio stesso di Laco. Che mi serve, che la malignità del mio destino mi faccia perire ò per suo ordine, ò di dolore!

Vini. Signore, un'Anima coraggiosa per quanto sappia amare, quando la necessità lo richieda, sà sacrificare li proprij affetti. Sò, che Poppea v'era altrettanto cara, quanto v'è al presente mia Figlia, e pure voi non moriste già, quando la Tirrania di Nerone ve la tolse.

Otto. Non al certo, Signore; mà Poppea era anche un' Infedele, che non pensava, che al Trono, e che m'amava meno d'esso. Tutto l'Amore, ch'essa aveva per me non l'impedì dal Fare, che il Letto d'Ottone le servisse di Gradino Per salire à quello di Nerone. Ella non mi sposò ad altro ogetto, che per farsi meglio conoscere, ne pensò ad altro, che ad avvantaggiare li proprij interessi fino à mio proprio costo. Fui perciò con un'onorato esiglio mandato Lungi dalla Corte, e Fatto Governatore della Lusitania, perche non avessi dà comparirle più inanzi. Tutto al contrario io adoro Plautina, e sono il solo, che regni nella di lei Anima. L'ordinarci d'estinguere una fiamma sì bella egl'è.... non oso dirlo. Signore vi sono degl'altri Romani, che sapranno secundare meglio li vostri disegni. Vi sono di quelli il cuore de quali sospira per Camilla, e ch'avranno sommo piacere d'esservi tenuti dell'Impero.

Vini. Voglio concedervi, che vi siano degl'al-

altri, che possano avere tali speranze, mà fete voi poi sicuro, che siano nostri Amici? e sapete voi di certo, che possano piacere à Camilla?

Ort. E credere voi che essa possa più Facilmente aderire all' elezione della mia Persona? e che possa sciogliere me, il quale, essendo cosa nota, che sospiro per un' altra

Vini. Non vò celarvi cosa alcuna: sappiate, che uscito dagl' Appartamenti di Galba hò pensato d' abhocarmi con essa li, per presentire là di lei inclinatione. Glie n' hò nominati molti, à Favore di qualche d' uno de quali mi sono sforzata Farla dichiarare. Al nominargli la Fedezza, con cui m' ascoltava, la Tristezza della Fronte ed il tenere gl' ochi fissi in terra mi fecero conoscere assai chiaramente che veruno d' essi le piaceva punto; mà appena sentì professare il vostro nome, che tutto in un tempo la viddi arrossire, e poi sorridendo alquanto; partissi tosto, senza volermi dire cosa alcuna. Voi, che sapete meglio di me, cosa sia l' amare, saprete anche meglio interpretare un silenzio così loquace, e giudicare cosa potete presumere del di lei cuore.

Ort. Per me Signore, non voglio formarne verun giudizio, posso ben assicurarvi, che l' Amore di qual si sia altra, fuor che di Plautina, m' è un veleno, che qual si sia altra buona sorte m' assassina, e che tutte le dolcezze, le quali suole apportare un poter sovrano mi serviranno d' un tormento ben crudele, quando abbinò dà costarmi il prezzo della di lei mano.

Vini. Confesso il vero, che mi sentirei ravvivata l' Anima dà questa fermezza così rara, quando questo eccesso d' amore fosse bastante d' assicu-

sicurarci la vita. Mà non v' è mezzo alcuno; ò voi dovete salire sul Trono, ò dobbiamo attendere inevitabilmente la morte: ed allor quando converràci perire cosa serviravi il vostro Amore!

Ort. Eh, Signore non vi lasciate porre in Capo timori così vani dà un ben picciolo sospetto. Quando Pisone sia per essere Imperatore ci lascerà ben vivere, mentre egli hà un' Alma, che non è punto crudele.

Vini. Voi credete, che possa lasciarci vivere, doppo, che v' hò nominato in concorrenza di lui per sposo di Camilla. Se egli non avrà punto di timore di vederci stare in Roma, l' avranno bene li nostri communi Inimici, li quali sicome s' adosseranno la di lui condotta, così anche vorranno in sua vece prevenire con la nostra morte le dannose conseguenze, che potrebbero nascere dalla nostra vita. Quand' uno Signore, è stato nominato all' Impero è fatta per lui necessità ò il regnare, ò il perire. Voi sapete, che Agrippa Posthumo visse poco sotto l' Impero di Tiberio per questo solo motivo: Nerone non risparmiò punto il Sangue di Brittanico, e Pisone per la stessa caggione vorrà certamente sacrificarvi alla Politica di Stato, quando voi non vi sforziate di prevenirlo. In rigorosa e sana Politica non v' è altro partito, che . . .

Ort. L' Amore è la sola Politica alla quale s' applica tutto il mio Cuore. L' avermi voi Signore, nominato per Cesare non v' hà servito punto: voi volete, ch' io regni, ed io non sò; se non amare. Potrei sapere di più, quando la Sorte volesse collocarmi sul Trono con Plautina; mà non posso privare la mia Anima di così dol-

dolci speranze, per aver da vivere con chi non amo punto.

Vini. Orsù già che questo Amore à potere così grande sopra di voi regnate, che allor quando sarete in stato di far delle leggi, potrete anche fare un divortio. Dall'altezza del Trono potrete meglio ricompensare li vostri Amici, e quando potrete il tutto, ogni cosa anche vi sarà permessa.

. S C E N A I I I .

Vini, Ottone, Plantina.

Pla. **N**on è vero, Signore, non è vero: Il Cielo m'ha inviata in tempo, per assicurarvi, che la mia Anima non sarà già mai capace d'acconsentire alla propria grandezza per una strada, la quale abbia del vergognoso, e per farvi intendere, che quando dovesti ricevere il Cuor d'Ottone per mezzo d'una tal viltà, egli mi si presenterebbe agl'occhi in qualità di Tiranno, e non d'Imperadore. Già che il periglio si v'accrecendo, saprò sacrificare la mia fiamma, e tutte le tenerezze del mio cuore alla vostra sicurezza, e saprò vincere l'orrore d'un dovere cotanto crudele per conservare la vita à chi me l'ha data: sappiate però, che quella violenza, che fò à miei più dolci desiri aborrisce qual si sia vergognoso allettamento d'indegna speranza; e quella virtù, che si vede necessitata à sopprimere, e bandire dal proprio cuore l'amore, non soffrirà già mai, che egli vi ritorni, se non per strade virtuose, e gloriose.

Ort. Ahi, che questa Virtù appunto è quella che m'

m'appresta un supplicio assai duro. Ah Signore, e come mai è possibile, ch'io possa ubbidirvi? Converrebbe acciò poteste meglio comprendere, e più facilmente compassionare li tormenti della mia Anima, che li poteste vedere non già con gl'occhi di Padre, mà con quelli d'Amante.

Vini Non crediate, ch'il mio proprio interesse m'interdica di fare la dovuta stima del mio Sangue: vedo tutte le attrative, conosco tutti li meriti di mia Figlia. Credo, che ella ne habbia d'avantaggio per impegnare più d'un Romano à vendicarci di chi c'avrà rovinati: ma per questo appunto, perche verrebbe à riuscire assai formidabile à nostri Nemici, la di lei perdita sarà inevitabilmente congiunta alla nostra; lo scorgo d'avantaggio, Signore, cioè à dire, che non otterrò punto di ciò, di cui vi richiedo fino à tanto, che li vostri occhi feriti si riscontreranno con li suoi, che si v'andando consumando il Tempo in repliche frivole, quando si dovrebbero impiegare momenti cotanto preciosi per l'assicurazione della nostra commune salvezza. Per abbreviarla per tanto vi dico, che se voi non salirete sul Trono de Cesari la rovina di tutti e tre è irreparabile: Prevenitela per tanto: ottenete l'Impero, e poi sia vostra mia Figlia, questo è l'ordine, che dovete tenere, quando la bramiate per vostra sposa. Questi sono li miei veri sentimenti: ora per quello poi, che appartiene al a vostra Persona, lascio à voi la cura di pensarci; mà è dovere, che per non aazardare la mia gloria, di me, e di mia Figlia ne prenda io il pensiero. Io sono il Padrone assoluto de miei giorni, e de suoi, e perciò voglio disporre d'essi, come hò di già risoluto.

Io

Io non temo punto la morte, abborisco bensì l'infamia di dover ricever le leggi dà una mano nemica, e saprò versare con Constanza Romana tutto il Sangue delle mie vene, se la scielta favorevole a miei voti non riterammi la mano: nel termine d'una, ò due ore Galba hà dà dichiararsi: Voi sapete l'uno, e l'altro, a cui mi vò preparando. Rissolvetevene assieme.

S C E N A I V.

Ottone. Plautina.

Ott. **F**ermatevi dunque. Signore, e quando sia di necessità il prevenire un mortal disonore, ricevetene dà me l'Esempio, e giudicate, se la vergogna....

Cava uno st lo per se i si, mà è gratenuto dà Plautina.

Pla. Ah Signore! sotto li miei ochi stessi voi mi date mostra d'un furore sì pronto? Questa Nobile disperatione tanto degna d'un Cuor Romano ogni qual volta abbiasi del Corragio, si può in qual si sia tempo porre in pratica: mà non è egli anchor Tempo, che me ne diate l'esempio, conviene, che viviate, e quando sia vero, che m'amiate, l'amore deve à ciò obligarvi ed acciò potiate salvarmi un Padre, ed acciò potiate proteggermi. Quando voi vedete la mia vita inseparabilmente attaccata alla vostra con quale giustizia potete voi mio mal grado, e senza, che vi preceda il mio consenso accelerarvi una morte la quale in uno stesso tempo viene ad aprire la mia Tomba, e m'anticipate un destino à cui non accosento punto?

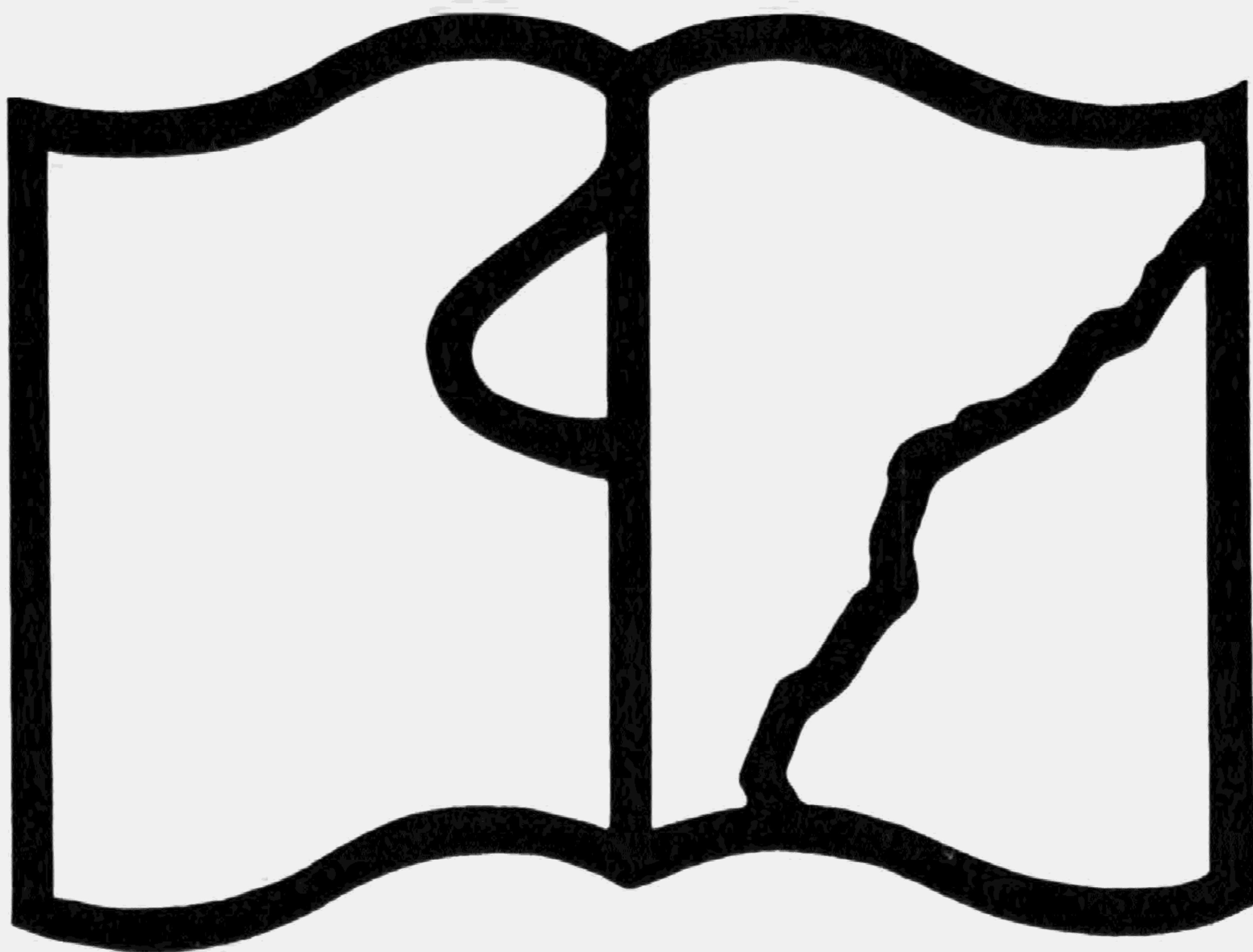
Ott. E quando sono sforzato à svellarmi tutto quest'

quest'amore dal Cuore, posso io spegnerne la fiamma con altro che col mio sangue? posso senza morire....

Pla. Ed io hovi forse ordinato d'estinguere nel vostro Cuore quest'Amore. Se l'ingiusto rigore del nostro destino non ci permette, che ci Insinghiamo più con la speranza d'un fortunato Imeneo, evi un'altro Amore, li voti innocenti del quale si sollevano sopra la bassezza de sensi. Più che la fiamma è pura, ella è anchor più durevole. Ella rende il cuore del suo ogetto inseparabile, e possiede in se veri piaceri capaci d'incantarmi il Cuore, il quale non aspira ad altro bene, che ad amare, & ad esser amato.

Ott. Una tal purità d'amore, Madama, è appunto degna d'un corraggio grande quale è il vostro, ed è d'un uso assai difficil e anchor per l'Anime più grandi. Mà permettetemi che io vidica intanto, che non sono capace d'avere sentimenti così alti, e che sono del numero di que' Amanti, li quali sempre desiderano e sperano tutto ciò, che l'onore può giubiamente permettere all'amore, li quali non si stimano veramente amati, quando non ricevono dall'Amata le sicurezze di conseguire ciò, che ragionevolmente bramano.

Pla. Seguite pure ad amarmi, che ve lo permetto, senza però sperare dà me queste tali sicurezze, ne vogliate invidiarmi punto l'onore, che io ne ricevo dà quest'Amore così sterile. Quanto grande ò Cieli sarà la gloria di Plautina quando potrà dire che la scielta fatta dal suo Cuore fù degna dell'Impero, che un Eroe destinato per Padrone del Mondo voleva limitare li suoi voti a vivere di lei schiavo, e che avrebbe rinunciato per il possesso della di lei Persona un



Testo Deteriorato

un Diadema, se ella stessa con un ordine assoluto non gl' avesse comandato il contrario.

Or. Ah! che convien amar ben debolmente, per stimare di ricever onore, e per riccavare vanità dà una felicità coti fatale! Se voi m' amaste veramente, Madama, non potrebbe far di meno d' esservi sensibile il vedere il mio Cuore fatto capace di ricevere un'altra impressione, e la sforzosa necessità, che mi costringe ad offerirlo ad un'altra v' avrebbe di già obligata ad entrare meco à parte de miei dolori: mà vedo già, che tutta la mia desperatione non hà cosa, che vi spaventi. Voi sete in Stato di poter vedere la perdita d' Ottone, senza sparger ne meno una lagrima; anzi, che ne testimoniate della gioia, e voi stessa sete quella, che aspirate à vedermi ricolmo dell' eccesso di que' mali, che mi sono preparati.

Pla. La vostra passione v' accieca fino à segno d' esser ingiusto anche con me, quando per risparmiarvi li mali, che vi minacciano, accresco il mio supplicio, e quando per allegervvi la pena m' impongo una dura legge di offrire li miei tormenti senza lagrarmi, e di dissimulare li proprij dispiaceri. Tutto ciò, che di più crudele sentite nella vostra anima, lo provo anchor io nella mia, e sicome sento gl' ardori della stessa vostra fiamma, sono anche partecipe de stessi dispiaceri. Sono agitata dall' istessa desperatione, ma sò celarla à segno di parer insensibile, perche ne restiate voi meno agitato. Fate voi pure una violenza eguale à vostri desiderij, tratenetene lo strepito, e salvate almeno l'apparenze. Sacrificate l' estrinseco al pericolo, che ci stringe, e mostrate d' amare Camilla per farvi da essa amare. Non v' impedi-

disco già un muto dolore, purchè la mestitia della vostra fronte non n' abbia da essere l' interprete, e che li vostri occhi, non tenendo communicatione col vostro Cuore, trionfino, come fò io, dell' interne turbolenze. Fate di più superate l' esempio, che vi dò: presentatevi à Camilla con un volto contento, e tranquillo, il quale l' oblighi ad accettare tosto ciò, che voi le offrirete, e che non abbia à smentirvi di ciò, che le sarete per dire.

Or. Ah! Madama! e che mai potrò io dirle?

Pla. Sovengavi, che si tratta della mia vita, e dell' Impero: Regolatevi su questi riflessi. Il Tempo Signore, v' à mancando. A Dio, andate pure à porgere à Camilla la mano di Sposo, mà riserbate per me il vostro cuore; se vi pare, che cid sia un chiedervi molto per me, dathele e l' una, e l' altro, tralasciate d' amarmi, e trasferite tutto il vostro Amore in lei; mà, quando le mie preghiere vagliano punto appresso di voi, e che conserviate per me nel vostro cuore qualche scintilla di pietà, vi priego di conservarmi al meno tutta la vostra stima, tutta la vostra amicitia, quando siate risoluto di precipitarmi in uno Stato cotanto infelice, e non scordarvi già mai, quando sarete il Padrone del Mondo, che sono io quella, ch' ora vi s' ajuto, e v' ajuto, perche lo siate. (Parte)

Or. Ah destino! perche non m' è permesso di sfugire per mezzo della morte il barbaro rigore d' uno sforzo cotanto crudele?

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Plautina, Flavia.

Pla. **D**itemi dunque il vero, Amica Flavia, allor che Ottone s'è offerto à Camilla v'è egli parso, che lo facesse sforzatamente? è stata essa facile à riceverlo? l'ossequioso ommaggio prestatole hà egli avvto tutto l'effetto? come l'hà essa ricevuto? ed in che forma l'hà egli fatto?

Pla. Al tutto sono stata presente: mà mi sembra, se hò dà parlarvi sinceramente, che la bizzaria del vostro umore sia troppo ingegnosa per apprestarvi un supplicio. Trionfate una volta. Madama, di quel residuo d'amore, il quale vi parla anchora in favor d'Ottone, scordatevi, se è mai possibile fino il di lui nome. Voi avete riportata una vittoria, per favorir la di lui gloria, che è maggiore di voi stessa, assaporatene dunque con tutta pienezza il trionfo, che vi siete meritato doppo una vittoria così difficile. Il dannoso racconto, che voi da me bramate, egl'è un nuovo, e pericoloso combattimento, à cui v'azzardate senza necessità, e la vostr'anima non è anchora tanto distaccata dà lui, che possa sentire, senza esserne toccata nel più vivo che egli ama altrove. Prendetevi meno d'interesse per volerne sapere la riuscita, e fuggite il dispiacere di venir in chiaro di questo successo.

Pla. Io stessa sono quella, che lo sforzo ad essermi inconstante; riguardando perciò il di lui can-

gia-

giamento come mia opera, ne prendo un interesse, che non hò mischiata in se punto di gelosia. L'acetti pure Camilla, egl' regni pure, che mi sarà ben dolce questa sua sorte.

Pla. Io ne dubito; e rare volte una fiamma sì grande può soffrire di buon grado, che li suoi ardori....

Pla. E che v'importa? Lasciatene à me il pensiero, e senza dissimular punto la verità, ditemi di qual maniera hà saputo egli parlarle.

Pla. Quando voi mi c'obligate, non vogliate poi imputare, ch'è voi stessa, quando la vostr'anima inquieta risentirà mio mal grado qualche genio secreto. Ottone hà fatto un complimento alla Principessa più tosto dà Cortigiano, che dà vero Amante: la di lui accorta eloquenza hà saputo con gratia ascrivere la cagione del Silentio, fino à quell'ora osservato, e quel atto d'omaggio sospetto ad un rispettoso dovere. Fino li suoi gesti erano concertati, e li sguardi gettati con tal misura, che non lasciavano uscire à caso ne pure un picciolo moto; regnava l'aggiustatezza fino ne suoi sospiri, ed in un discorso ben continuato si scorgeva uno sforzo di memoria più degno d'amirazione, che di fede. Il Complimento, se non m'inganno, parve sforzato anche à Camilla, e m'accorsi, ch'avrebbe gustato meglio un discorso, che fosse stato più interrotto: lo conobbi ne di lei occhi, mà ciò non ostante la di lei diffidenza non passava d'intelligenza col di lei cuore: li di lei desiderii sdegnati con questi benche giusti sospetti li distrussero appena nati. Ella hà voluto creder tutto, e per qualsia ritenutezza, che abbia saputa osservare, l'amore, dal quale il di lei cuore è prevenuto, hà fat-

fatto facilmente conoscere, che ella prendeva piacere di lasciarsi ingannare, e che se qualche volta l'orrore della ripugnanza sforzava il povero Ottone à sospirare apertamente, ben tosto l'avidità, che lei hà di regnare sul di lui cuore faceva, che imputasse all' Amore li sospiri caggionati dal dolore.

Pla. Ma quale fù finalmente la risposta, che ella gli diede?

Fla. La risposta parve di pura civiltà; mà la Civiltà in Camilla non è altro, che amore, come in Ottone l'amore non è, ch' una pura civiltà.

Pla. E non hà essa datogli motivo alcuno sopra la di lui supposta leggerezza, e sopra la Fede, la quale apparisce; che m'abbia sì malamente mantenuta.

Fla. Essa hà saputo rigettare questa fastidiosa, e dispiacevole idea, e non hà ne dato un ben picciolo moto di sapere, ch'egli abbia ne pure un momento sospirato per voi.

Pla. Mà cosa in fine hà gli essa promesso?

Fla. Che la fedeltà del di lei dovere osserverà ciò, che Galba avrà di lei disposto, e per timore d' esprimersi d' vantaggio, e di manifestarli troppo il suo Cuore, l' hà rispedito tosto dal Imperatore. Egli al presente li parla. Che ne dite voi, Madama, e cosa desidera la vostr' Anima, che siegua da quest' abbocamento. Volete voi, che egli ottenga Camilla, ò che non l' ottenga.

Pla. A dirvi il vero, io stessa non sò bene cosa mi voglia; come che dà tutte due le parti il colpo mi riuscirà crudele, bramerei di rimaner sempre in quest' inquietezza, e crederci d' essere à bastanza felice per tutto il tempo di mia
vita

vita col non uscirne mai, e col starne in un continuo dubbio.

Fla. Con tutto ciò conviene, che vi risolviatè, e che vi dichiarate d' un partito.

Pla. Lasciate, senza volermi mettere in una maggior angustia, che il Cielo ne disponga. Quando verrà quel tempo, nel quale dovrà eseguirsi questa risoluzione, allora ci converrà volere e ciò che esso avrà col suo immutabile volere decretato. Frà tanto la mia ragione cede Ottone all' Impero. Ci vada del mio onore à non disdirmi, e ò sia volontario, ò sia sforzato questo gran desiderio, egli comparirà sempre assai bello agl'occhi di tutti, quando resti terminato, come s'è incominciato: Mà Marciano, che giunge mi vieta d' esprimermi d' vantaggio sopra questo punto.

S C E N A II.

Marciano, Plautina, Flavia:

Pla. **C**osa venite à farmi sapere Marciano.

Mar. Niente altro, Madama, se non che l' Impero dipende da una vostra Electione?

Pla. Come à dire! Galba forse vorrà dipendere dalla mia scelta?

Mar. Nò Madama: mà come sapete, tre soli siamo li suoi Consiglieri, e quando voi vogliate il mio voto sarà a favore del vostro Ottone, io vengo ad offrirvelo con il più rispettoso omaggio.

Pla. Con che?

Mar. Con devoti sinceri, e somessi, li qual faran-

ranno anchor di più se mi sarà permesso di sperare.

Pla. Quali voti, quali speranze sono queste?

Mar. Quest importante servizio, che il mio profondo rispetto v'offre in sacrificio....

Pla. E vero egli renderà sodisfatti li miei desiderii più dolci; mà in fine, che bramate voi da mè per ricompensa.

Mar. La Gloria d'esser amato.

Pla. Dà chi?

Mar. Dà voi Madama.

Pla. Dà me in specialità.

Mar. Dà voi sì Madama, dà voi; mentre anchor io hò gl'ochi al par di quelli degl'altri, per ricevere l'impressioni della vostra bella idea, e la mia Anima....

Pla. La vostr Anima facendomi questo complimento dovrebbe accompagnarlo con un poco più di sincerità. Non puossi prestare gran fede alle vostre esibitioni, mentre vengono accompagnate dà una dichiaratione, che hà così poco del verisimile, e d'apparenza. L'Offerta, che m'avete fatta senza dubbio è bella, e degna di ricompensa, mà non già di quella, la quale vorreste voi; credetemi, che la scielta v'inganna, e quando voi mi conosciate bene, farete apparire meglio....

Mar. Ahi! che il mio male non derriva, che dal troppo conoscervi. Voi bensì, credetemi, non vi conoscete, quando stimate, che le vostre belle qualità non siano valevoli di produrre effetti ben straordinarii. Quando voi vogliate restare persuasa della grandezza del vostro merito, non dubitate punto dell'Amore, che gli v'è eccitan-

do

do ne cuori. Ottone può servirmi di prova: egli doppo la perdita di Poppea non provò amore per verun'altra; benchè essa fosse frà le braccia di Nerone, ne manteneva viva l'Idea nel cuore; la morte stessa non aveva potuto scancellarla; questo onore era riservato à voi sola. Voi sola con una semplice occhiata riportaste la gloria di averli scancellata quella così dolce memoria dal cuore, e d'aver saputo ridurre quel cuore impenetrabile agl'oggetti li più allentanti à segno d'aver nuove brame, e poi vi fate meraviglia, ch'io sospiri per voi?

Pla. Mi meraviglio bene di qualche cosa d'avantaggio, cioè ch'abbiate l'ardire di dirmelo. Mi stupisco di vedere, che non vi sovviene più, che il fortunato Marciano non è altro, che lo schiavo Icèlo, ch'egli hà cangiato di nome senza far mutatione di volto.

Mar. La mia schiavitù è stata un mero delitto della Fortuna, la quale tanto più mi dà motivo di sollevarmi sopra quello, ch'io sono, quanto che à dispetto di lei io sono, quello, che sono; e voi Madama se voleste giudicare rettamente quanto io vaglia, basterebbe, che rifletteste, quanto grande sia il mio potere. La nostra nascita hà per solo regolatore il caso senza, che noi vi cooperiamo punto; ma come che il meritare stà nel nostro potere, così il tramutarsi per mezzo d'esso l'infelice in un prospero destino riesce di tanto maggior onore, quanto che viene riconosciuto per figlio del merito, e non per un mero accidente della nascita. Confesso essermi stato dà miei antenati trasmesso un sangue nelle vene non affatto puro; con tutto ciò voi ben sapete, che li miei pari, doppo, che li Romani si sono assoggettiti

al *Commando* de *Cesari* sono sempre stati dà loro stimati degni de primi impieghi, e del onore d'essere loro intimi *Consiglieri*. Noi siamo stati veduti depositarij, anzi dispensatovi dalla *Publica fortuna*, e con la nostra *Politica* regolare gl' affari di tutto il *Mondo*. *Patrobo*, *Policleto*, *Narciso*, e *Pallante* hanno deposti delli Rè dal Loro *Trono*, ed anchor donati de' *Regni*. Ci sono stati de nostri pari, che nel essere sciolti dalle *Catene* furono inalzati all' altezza d' un *Trono*: Sotto di *Claudio* un *Felice* fà visto divenire *Sposo* à vicenda di tre *Regine*; e poi allor quando l' *Amore* vi presenta nella mia *Persona* uno *Sposo*; voi mi trattate da *Schiavo*, e dà indegno di voi! Per qualisiasi vantaggio, *Madama*, che possa darvi la *Nascita* Egl' è sempre minore di quello di poter disporre d' un *Gran Padrone*. E vero, che *Vinio* è *Console*, che *Laco* è *Prefetto del Prettorio*, e che io non sono ne l'uno, ne l'altro, mà in effetto sono qualche cosa d' *avantaggio*, mentre posso à mio piacere disporre e de *Consolati*, e delle *Prefetture*: in poche parole *Galba* m' ascolta, e ciò oggi giorno è un essere il primo doppo lui, senza possedere questi gran nomi.

Pla. Perdonatemi dunque, *Signore*, se mi sono ingannata. Il mio orgoglio non hà più cosa alcuna, che l' autorizzi in confronto delle vostre gloriose *Catene*: ora finisco, di conoscermi, e à mia confusione mi vedo indegna degl' onori, che accompagnarebbero la dichiarazione del vostro amore verso di me. L' essere stato voi capace di rompere li vostri ferri v' inalta ad un tal grado di gloria, a cui non possono salire ne li *Consoli*, ne li *Prefetti del Prettorio*, e se io non ardisco essere il prezzo di quest' *Amore* egl'

egl' è il rispetto, che m'impedisce, e non più il disprezzo: Mi vien però detto, che la *Natura* suole secondare ne vostri pari la vostra primiera origine, che quelli de nostri *Cesari*, li quali v' hanno ascoltati, hanno tutti reso vergognoso il loro nome con qualche viltà, e che per levare all' *Impero* questo vergognoso sfreggio, v' è di bisogno, che lo possieda un vero *Eroe*. Questo è il motivo, che mi faceva bramare *Ottone* per *Imperatore*, mà à quello, che vedo questo mio desiderio non è buono. Lasciamone per tanto la cura alli *Dij*, e voi fate ciò, che vi pare giusto. Abbiate pure à sdegno li caprici d' un cuore veramente *Romano*; senza alcun dubbio avrete cento *Regine*, che ad un solo vostro cenno vi prenderanno per loro *sposo*. *Felice* ne à avute sino à tre, e pure egli valeva assai meno di voi.

Mar. Volo torno a dire *Madama*, ancora una volta, *soffrite*, che io v' ami. Pensate, che possiedo un poter assoluto sopra la volontà di *Galba*, che l'incertezza del mio voto tiene fin ad ora bilanciata l' *elettione* del nuovo *Cesare*, e che stà in mia mano il sollevare à questo ò *Ottone*, ò *Pisone*. Io fin ora non hò fatto altro, che impedire, che succedesse frà voi, ed *Ottone* il sospirato *Imeneo*: avrei potuto arricchire qualche cosa d' *avantaggio*: non vogliate per tanto costringermi à farlo à forza di rifiuti. Quando voi cedete *Ottone*, il soffirmi in sua vece può essere. che ciò sia un fare più d' una *gracia*: per altro v' assicuro, che non sarete già mai sua.

S C E N A I I I.

Plautina, Laco, Marciano, Flavia.

Lac. **G**Alba finalmente, Madama, s'acorda con li vostri desiderij, ed io mi sono tanto adoprato appresso di lui, che egli si contenta, che in questo giorno l'Imeno v'unisca ad Ottone.

Pla. Cosa dite voi Signore? potrete voi soffrire quest'Imeneo, che Laco viene ad offrirmi per parte di Cesare? Il vostro grã Padrone à data la sua parola, vorrete voi farlo disdire, voi che doppo di lui siete la prima Persona dell'Impero? Devo io abbarssarmi à segno di prendere per mio Sposo Ottone? ò devo io per vostro ordine aspirare sino al possesso della vostra Persona?

Lac. Qual Enigma è mai questo, Madama?

Pla. La di lui grand' Anima in questo punto a mi faceva un dono della sua fiamma. M'assicurava, che Ottone già mai m'otterebbe, che il rifiuto, che venissi io à fare della sua persona cagionerebbe e la mia, e la rovina d'Ottone. Voi in tanto avete l'animo d'assicurarmi del contrario, ed io non sono risoluta totalmente, qual risposta debba darvi. Si come in qualche congiuntura stà bene di dichiararsi, costè meglio in qualch'altra il non manifestare li proprij sentimenti. Vi lascio per tanto soli ò Grandi Ministri di Stato, acciò potiate accordarvi assieme; ch'allora vi potrò manifestare meglio il mio sentimento.

SE.

S C E N A I V.

Laco, Marciano.

Lac. **V**Oi dunque amate Plautina? e questa è la fede, che m'avete giurata inviolabile di stare sempre unito à miei interessi contro di Vinio.

Mar. Se gl'ochi di Plautina hanno per me qualche allettamento, vi trovate voi Signore sopra di ciò qualche soggetto di dubitare del mio procedere? Quel momento fortunato, che mi facesse di lei Sposo riunirebbe per mio mezzo Vinio con voi. Per questo mezzo riuniti in stretta amicitia li cuori di tutti noi tre resterebbe fradicato e l'odio, e la gelosia. Il potere di tutti tre stabilito à vicenda uno dall'altro avrebbe per nodo dà tenerci strettamente assieme uniti un suo Genero in un vostro Amico, e tutto ciò ch'egli ardìsse d'intraprendere contro di voi.

Lac. Voi sareste è vero mio Amico; mà sareste però suo Genero; ed una debole amicitia in confronto d'un novello Amore è un fiacco appoggio per gl'interessi di Corte, e La resistenza è vana, ò di poca durata contro ciò che voglia esigere dallo Sposo contro un Amico una Moglie idolatrata. Ella sà sc'eglere il tempo, e sà ritrovarlo così à proposito, che esso non sà ritrovar modo di negarle cosa alcuna. Chi v'assicura, che questo stesso nodo non fosse un mezzo bastevole d'unire la mia perdita alla vostra? Riflettete, che quando due Cuori sono contro il loro genio separati, fanno ritrovare facilmente il secreto di tornare à riunirsi. Or-

B 4

to-

tone non hà totalmente estinte nel suo seno tutte le fiamme, che gl'ardevano il Cuore per Plautina. Egli sà come si faccia à levare le Mogli à loro proprii Mariti. Quest' arte sul suo esemplo è ormai oggi giorno commune, e Nerone suo Padrone l'aprese dà lui, Insomma ò io sono il più ingannato Huomo del Mondo, ò questa Bella....

Mar. Se non posso fondare le mie speranze sopra d'essa, posso averle in Vinio di lei Padre, e quando io me gl'esibisca di dare il mio voto à favore d'Ottone, sono sicuro, che ben tosto mi darà il suo consenso, perch'io sposi sua Figlia.

Lac. Come à dire! vorreste dunque voi stesso darci per Padrone Ottone?

Mar. E chi altro evvi in Roma, che ne sia più degno d'esserlo.

Lac. Ah! che in quanto all'esserne degno, egli alcerto n'è il più meritevole di qual si sia altro, ma per dirvela sinceramente egli ne sà d'avantaggio per noi. Egli sà molto bene maneggiare le sue virtù, e li suoi viti. Sotto l'Impero di Nerone egli divenne presto il suo Intimo, ed il Turcimanno de suoi più sozzi diletti, [mà appena fù mandato à governare la Lusitania questo stesso Ottone, che dimostrò un Cesare nel ben comandare, ed un Catone nel ben giudicare; in Roma egli solo fù il Favorito, nella Provincia egli solo il Padrone; doppo essersi fatto vedere un Cortigiano effeminato, si fece conoscere un Gran Principe, e la di lui anima pieghevole accomodandosi totalmente alle qualità di tempi lo fa conoscere egualmente pratico di corteggiare, e di tener corte. Sotto un Principe di tal qualità noi potremmo assai

po-

poco: egli non vorrebbe riposare affatto sopra di noi, la sua sola mano sarebbe quella, che compartirebbe le proprie liberalità, e la sua sola Elettione distribuirebbe li Stati, e le Dignità. Egli solo vorrebbe essere il direttore di questa vasta mole, consultarebbe, e poi risolverebbe dà se solo; ascoltarebbe, mà poi deciderebbe dà se; e benche li nostri impieghi potessero fare dello strepito, ogni qual volta volesse rovinarci, sarebbe bastante à farlo con una sola occhiata. Risguardate ora dall'altra parte, che assoluto potere ci concede Galba, in qual posto c'hà collocati la sua debolezza. Li nostri ordini regolano il tutto, noi siamo quelli, che diamo, e leviamo, e niente viene eseguito, quando noi il vogliamo impedire. Come che chi vuol'ottenere qualche gratia è necessitato à ricorrere à noi, la nostra Corte si vede più florida di quella dello stesso imperatore, e la nostra indipendenza arrivarebbe agl'ultimi termini, se non fossimo sforzati di parteciparla con Vinio. Il nostro unico rancore è, ch'egli ce la disputi. Frà tanto l'età avanzata di Galba ci pronostica il suo Impero di poca durata per scansare il pericolo, che ci minaccia di strascinarci dietro nel suo Sepolcro siamo in necessità di provederci di un altro appoggio, mà per nostro vantaggio conviene, ch'egli sia altrettanto debole, quanto è l'Imperatore. Ci conviene sciegler uno, che contento de puri titoli ci lasci in proprio arbitrio tutta la sua autorità. Pisone hà un' Anima semplice, ed uno spirito fiacco. Abbenche egli vanta una gran Nascita, hà ben anche poca virtù, e tale, che non arriva à segno di saper detestare li delitti. La sua bontà severa è degna d'esser stimata, ed è tale, che

B 5

lo

lo rende un grand'huomo dà bene; mà in un Sovrano la sola bontà merita poca, ò niuna stima. In esso deue amarsi la Prudenza, la perspicacità, ed un vigore altrettanto scalero, quanto fiero. il quale penetri, abbagli, ed atterisca: sono in fine necessarie per un Cesare mill'altre virtù, le quali egli non avrà alcuno: Egli stesso ci pregarà d'aver cura dell'Impero, e saprà solamente ciò, che si compiaceremo di dirgli: Quanto più lo terremo basso, altrettanto ci solleverà più in alto; in somma questo è il Padrone, di cui abbiamo di bisogno per li nostri interessi.

Mar. Mà Signore, il sollevare al Trono de' Cesari un huomo tale egl'è un servire malamente lo Stato, e far vergogna à Roma.

Lac. E che importa à noi due di Roma, e dello Stato? e che nel Sovrano risplendano più, ò meno virtù? Pensiamo à fare la nostra sicurezza, e burliamoci del rimanente. Vada pure in precipitio tutto il ben publico. quando abbia Dà essere à noi funeste. Abbiamo il cuore solamente geloso per il nostro ingrandimento. Non pensiamo a vivere, che per noi, non pensiamo, che al nostro solo interesse. Io ve lo torno à replicare, ch' il fare Ottone nostro Padrone egl'è un volerci sottoporre à tempeste assai orribili, se noi vorremo prestargli fede ci vorrà persuadere, che di tutta la sua buoua forte si terrà sempre obligato à noi soli; mà quando per nostro mezzo sarà arrivato à capo di questo gran progetto, Vinio solo ne riporterà tutto l'avantaggio. Come egli è stato quello, che l'ha proposto, il di lui in alzamento farà stimato sua sola fattura, e la Morte, l'Esiglio, ò almeno il nostro abbassamento sa-

ran-

ranno il vero premio, che conseguiremo dà lui.

Mar. Così è: la nostra sicurezza, lo conosco anchor io, richiede, che Domini Pitone Ottenete voi dà lui che m'assicuri il possesso di Plautina, e à questo prezzo vi prometto il mio voto à suo favore. Doppo d'essere stato dispregiato dà lei à tal segno, posso con tutta la giustitia usare una violenza per ottenerla. Incominciamo dà questo à riccavar frutto dal Impero di Pisone, e vediamo un poco se egli è huomo, ch'abbia l'ardire di resistere a' nostri voleri.

Lac. E che? il vostro Amore farà tutt'ora Capitale dell'attrattive di Plautina, e delle di lei Nozze? Orsù convèrà vedere ciò che farà dà stimarsi maggior utile..... Mà ecco la Principessa Camilla.

S C E N A V.

Camilla, Laco, Marciano, Aldiana.

Cam. **H**O' sommo piacere di ritrovarvi ambedue assieme per dirvi quattro parole. Corre una voce assai commune, che voi vogliate estendere un pò troppo li limiti del vostro orgoglioso ministero, ch'abbiate l'ardire di sottoporre alle vostre ingiuste leggi fino una Dama della mia qualità, e che pretendiate di disporre della mia stessa Persona, Sarrebbe egli ciò mai vero.

Mar. Noi Madama?

Cam. Io dunque, che sono la Nipote di Galba; dà lui destinata per essere Imperatrice dovrò vedermi sottoposta all'arbitrio tirannico delle vostre leggi?

B 6

Lac.

Lac. L'uno, e l'altro di noi sà assai bene qual rispetto vi sia dovuto.

Cam. Ora conosco, che il vostro delitto è assai piu grande di quello, ch'io m'immaginassi, mentre mostrate di non conoscerlo. Eh non dissimulate nè: cosa avete voi detto à Galba?

Mar. Il di lui pensiero hà voluto assicurarsi sopra il nostro, ed essendosi egli proposta la scelta d'un successore, che sia degno dell'Impero ha voluto sopra di ciò sentire l'opinione di Vinio, e di Laco, per poter meglio risolvere à, chi debba egli fare questo grande, ed improvviso dono.

Cam. E non sapete e voi, e Vinio pur ancho; che questo gran Successore deve essere mio sposo. Che al dono dell'Impero deve seguire quello della mia mano. Mi Fateste per tanto sommo piacere a fare, che Galba ritratti la deliberatione intrapresa.

Lac. Egli è sempre lo stesso, e noi abbiamo parlato conforme li sentimenti inspiratici dal Cielo. In quest'occasione egli, che dispone delle Corone inspira li consigli sopra la scelta di chi deve sostenerle; e noi abbiamo creduto sempre, che non fosse un irritarvi, ma un fare il vostro proprio interesse facendo quello di tutto lo Stato; ne voi, Madama doveste provare altri sentimenti, che quelli del ben pubblico.

Cam. Ambidue voi non avete avuto altro pensiero, che del vostro proprio interesse, e l'aver proposto Pisone da a conoscere assai chiaramente.

Lac. Lo ritrovate voi forse, Madama, indegno di regnare. Egli ha della virtù, dello spirito, del coraggio, egl'ha inoltre.

Cam. Inoltre egl'ha la vostra approvatione, e questa appunto basta per farli meritare limici

ri-

riffiuti. Per rispetto della nobilità del suo sangue non dico d'avantaggio.

Mar. E voi, Madama, vorrete amare piuttosto Ottone, ch'è stato proposto da Vinio. Ottone, che sapete esser tutto di Plautina, la quale non aspira ad altro maggiormenti, ch'ad esserli Sposa?

Cam. O che egli l'ami anchora, ò che l'abbandoni per mio conto. Questo non è un affare, che richieda le vostre premure, e la vostra esatezza si carica in mio favore d'una inquietudine assai grande.

Lac. Ma l'Imperatore consente, ch'egli in questo giorno sposi Plautina, ed io stesso ne hò ottenuto a suo favore l'assenso.

Cam. V'ha egli pregato a farlo? ditemelo, ò pure....

Lac. Un vero Amico non attende d'esserne pregato.

Cam. Un' Amicitia di questa sorte mi rapisce, ed io devo accordarvi, che sino a questo punto Ottone ha tutta l'occasione di lodarsi di voi, e che il fortunato contratempo d'un serviggio s' raro....

Lac. Madama

Cam. Fate a mio senno: lasciate da parte gl'artificii, non v'azzardate a fare un Imperatore. Galba ha cognitione del bisogno dell'Impero, ed io hò una perfetta cognitione del mio Cuore. Sò quello, che mi sia più proprio, e Galba conosce quello, ch'egli deve fare, e qual Principe sia per essere di maggior giovamento all'Impero. Se il Cielo è quello, che v'ispira, avrà ancora cura di noi, e saprà sopra questo punto accordarci senza servirsi di voi.

Lac. Quando Pisone non vi gradisca vi sarà qualch'altro

Cam

Cam. In vano pretendete d' accordare li miei con li vostri interessi. Voi avete dello Spirito, mà io pure hò gl'ochi assai penetranti. Conosco che vi riesce assai dolce l'essere tutt' ora gl'arbitri di tutto, io non ve l'impedisco punto: mà quanto alla scielta di questo Sposo voi mi farete piacere da scieglierlo tale, che io possa accordarmi con la vostra elettione; mentre non amo tanto poco il riposo della mia vita, che per gradirvi voglia sacrificarvolo.

Mar. Poiche deve governare con voi il Mondo...

Cam. Volete, che vi dica di più, ch' hò gl'ochi ben aperti? Ve lo dico, ed ancho, che penetro fino al fondo de vostri Cuori; voglio però farve la gratia di tacerne li segreti, ma vi so vengà, che potrei un giorno suellarne il mistero.

Mar. Quando l'Imperatore sia per prestarci fede...

Cam. Egli senza alcun dubbio ve la presterà, ed io pur anche prenderò lo Sposo, che egli vorrà darmi. Sia, che egli gradisca a' miei occhi, ò che venga disaprovato dalla mia Anima, egli sarà il vostro Padrone, ed io farò la sua Sposa. Il tempo mi concederà qualche potere sopra di lui, e voi allora potreste forse accorgervene? Questo è quanto avevo dà dirvi. Pensateci?

S C E N A VI.

Laco, Marciano.

Mar. **Q**uesto sdegno, che ci suscita contro la scielta di Pisone...

Lac. Egli vi spaventa! Eh lasciamola dire, e non ci sgomentiamo per timor di perire.

Mar. Voi vedete, qual orgoglio l'interessi contro di noi.

Lac.

Lac. Più che essa me lo fà vedere, più anche mi fà conoscere la propria debolezza. Face amo pure regnar Pisone, e vedrete, che mal grado questo suo flegno ella stessa verrà a raccomandarsi.

Fine del Atto Secondo.

A T T O TERZO.

S C E N A PRIMA.

Camilla Albiana.

Cam. **E**gli vero Albiana, che te l'abbia detto suo Fratello?

Albia. Sì Madama. Galba hà di già scielto Pisone, e voi sete sua Sposa, ò per meglio dire la Schiava di Laco, quando non vogliate con un generoso, e maraviglioso rifiuto liberarvene.

Cam. E cosa è poi successo d' Ottone.

Albia. Voi vedrete ben tosto, la di lui testa fortificare la conquista di questi tre vostri nemici. Lo sposare voi Pisone è lo stesso, che confermare l'Impero à Tiranni, che fanno Regnare il di lui nome, mentre non possedendo egli altra qualità, che il discendere dà una serie ben lunga d' Illustri Antenati, Laco, e Marciano saranno li nostri veri Padroni, e Pisone non sarà, che un Idolo vano posto sopra l'Altare del Trono per fargli dare quelle rispotte, che saranno loro più a grado. La di lui altrettanto stupida, che feroce bontà accomoderà la propria bocca a pronunciare le loro leggi, ed il primiero arresto, che gli faranno dare, sarà contro la vita d' Ottone, il quale è capace di detronizarli.

Cam. O' Dii io lo compiangò.

Albia.

Albia. Egli è senza dubbio da compiangere, quando voi lo vogliate abbandonare a tutto ciò, che egli dove temere; mà sicome la morte sarà quella, che darà fine alle sue pene, così temo molto, che abbiate voi stessa da rendervi un oggetto più degno di compiangere.

Cam. L'Imperio suol concedere qualche potere sopra uno Sposo.

Albia. Sotto questa vana confidenza s'è veduta perire anche Ottavia. Il di lei Sangue, ch'anchora fuma vi fa conoscere à qual destino possa esporre li vostri giorni un nuovo Tigellino. Questa gran scielta vi pone à segno di temerne due; e per me più che vi penso, ritrovo anchor nuovi motivi da temere per voi.

Cam. Qual rimedio potrebbe ritrovarsi, *Albia*na, che fosse à proposito?

Albia. Amare, e far vedere.

Cam. Che l'Amore hà maggior forza sopra di me, di quello l'abbia il dovere?

Albia. Pensate un poco meno à Galba, e un poco più à Laco, il quale hà l'ardire di farla da Padrone con voi, e di farlo fare anche ad uno Schiavo. Pensate à vostri pericoli ed allora forse il dovere s'accorderà col vostro Amore. Benche noi dobbiamo il tutto, Madama, alle possanze supreme, dobbiamo anche qualche cosa à noi stessi. e sopra tutto quando vediamo uscire degl'ordini dannosi da chi s'abbusa dell'auttorità, e del nome di questi Grandi Sovrani.

Cam. Mà sei poi certa, che Ottone m'ama?

Albia. Se egliv'ama? Ah Madama!

Cam. E' stato creduto, che Plautina possieda tutto il suo Cuore.

Albia. Hà dovuto anche far credere così, mà questa tal credenza gl'è riuscita disavvantaggiosa.

sa, e pregiudiziale: credere però voi, che se ciò fosse stato vero, Vinio l'avrebbe proposto à Galba, perche lo dichiarasse Cesare? e che avrebbe potuto tradire le belle speranze di farsi un Genero così qualificato?

Cam. Fingendo d'amar Plautina, cosa poteva egli pretendere?

Albia. D'approfittarsi appresso di voi, e di farsi nella Corte un accesso libero, e sicuro per un più degno amore. Con questo mezzo avendosi guadagnata la volontà di Vinio, hà saputo lusingarlo con la speranza d'un posto più sublime, e più certo, se con lo sposarvi arrivasse per suo mezzo ad essere Imperatore. Voi vedete in tanto, quanto vivamente s'applichi Vinio à farne riuscire il disegno nello stesso tempo, ch'Ottone viene à dichiararsi con voi.

Cam. Mà hà tardato ben molto a dichiararsi.

Albia. Mio Fratello ve n'hà apportato il motivo.

Cam. E' à tanto tu m'hai fatto ricavare ben poco profitto del avermi fatta consentire, ch'Albino l'obbligasse à dichiararsi, e lo stesso Vinio dal solo nominarmelo hà potuto conoscere facilmente dal mio rossore, ch'egli potrebbe esser da me amato.

Albia. Questa è la pena, alla quale suole ordinariamente condannare quelli, che vaghegiano le Dame della vostra qualità la scrupolosa legge del rispetto, ch'ad esse si deve, d'arrestare li loro voti, d'incatenare li loro desiderii, d'abbassare li sguardi, di soffocare li sospiri, e di rinchiudere la loro tenerezza nel più profondo del cuore; e tale è la Sorte d'una Principessa che ama, che per quanto amore ch'ella senta, e faccia ad altri provare non può sapere l'affetto del Amante, se non indovinandolo, ne esso

in altra maniera può sapere d'essere corrisposto, che immaginandoselo. Per quanto poco, ch'essa gli dica, teme d'essersi dichiarata troppo: appena s'azarda à dire, che le qualità del amante sono degne d'amirazione, e per addomesticare questo tisperto nemico del di lei riposo è necessitata a suo dispetto di procurare l'aiuto di qualche d'un altro per farsi intendere. Eccovi il motivo, per il quale Ottone offerverebbe anchora il primiero silenzio; se io non l'aveffi fatto inanimire dà mio Fratello a romperlo.

Cam. Tu credi dunque, ch'egli m'ami.

Albi. O' quanto li riuscirebbe soave, che voi sentiste altrettanto amore per lui, quanto esso ne prova per voi.

Ca. Ahiche questo amore crede ben tosto ciò, che egli desidera! In vano si fa sentire la Ragione, in vano ella inquieta l'anima: In vano la diffidenza fa il possibile per conservarmi la libertà del Cuore, che egli ad ogni modo vuol stimare vero, ciò, ch'ci brama, e non crede per altro motivo, se non perche ci vuole. Io conosco esservi in quest Amore della Fintione ò per Plautina, ò per me, e non ostante m'ostino con gioia ad acciecare me stessa. Io compiangio questa povera ingannata qualunque ella si sia di noi due, e forse sono io stessa quella, che sono destinata ad un' eternità di pene: può essere ch' in questo stesso momento, in cui mi riesce dolce il prestarti fede, ch'egli assicuri la gloria de suoi voti à Plautina; può essere...

SCE-

S C E N A II.

Camilla, Albino, Albiana.

Albino. **L'**Imperatore viene a visitarvi, Madama, per farvi sapere la scelta da lui fatta, e per farvela approvare. Se ella non vi gradisce, armatevi d'una intrepida costanza, e d'una resistenza nobile, e fedele; Armatevi.....

Cam. Io saprò prendere la dovuta cura del mio dovere. Andate a ricercar Ottone, acciò possa esserne testimonio.

S C E N A III.

Galba, Camilla, Albiana.

Gal. **A**llor quando la morte de' miei Figli dessolo la mia Famiglia, mia cara Nippote, fino d'allora il mio amore vi considerò, come mia Figlia, e risguardando in voi sola ristretto il rimanente del mio Sangue 'l lusingai il mio dolore sostituendovi nel loro posto: Quando poi Roma mi volse adossare il peso del suo Governo in un tempo, in cui l'età mia avanzata appena mi promette pochi giorni di vita, questo stesso amore mi sforzò di ricevere l'Impero più per inalzarne voi ad un posto cotanto sublime, che per sedervi io. Se Roma fosse stata in istato di mutar governo, e di sostenersi dà se stessa senza la sopra intendenza d'un Padrone dopo la morte del Crudel Nerone, mi sarei stimato assai felice (rinunciando le giuste pretensioni che avevo per salire a questo posto, a cui essa m'ha sollevato) di poter essere il Ristauratore della di lei libertà; ma

mà l'immensità di quest' Impero è troppo vasto per lei, ed il private d'un Capo un Corpo sì grande sarebbe lo stesso, che vederlo ben tosto vacillare, ed andare in rovina: Non avendo per ciò essa potuto estinguere l'orrore invincibile, che conserva verso il Nome Reale ha sostituito gl'Imperatori, alle leggi de' quali s'è talmente affuefatta, e fattone un abito tale, che il volerla ò ponere in una libertà totale, come era a tempi de' Consoli, ò in una stretta servitù, qualle provò sotto il Governo de' Rè riuscirebbe per lei cosa affatto insoffribile. Ella per tanto vuole un Padrone, e la condannazione di Nerone c'ha fatto conoscere ciò, ch'ella richieda in una testa Coronata. Non siamo stati ne Vindise, ne Rusto, ne io, ch'gl'abbiamo accaggionata la morte: li suoi soli delitti gl'è hanno apportata, ed il Cielo l'ha permessa per far conoscere à Soviani, che devono con gl'effetti, corrispondere degnamente alla gran scelta fatta della loro Persona. Sino a questo gran colpo per una schiavitù vergognosa l'Impero era stato il Retaggio d'una sola famiglia. Roma in vece della libertà s'è ripreso solamente il dritto di trasportare altrove questo gran Posto; ed io sono stato il primo, che non essendo della famiglia de' Cesari, ne hò goduto l'onore: Ora non avendo io figli, a quali lasciar possa questa grand'Eredità mi s'aspetta scieglerne uno, mà che sia tale, che possa riempire degnamente doppo di me questo gran posto. Questo è tutto ciò, che posso al presente fare per Roma: l'aver un pensiero sì nobile per gl'avantaggi di essa, egli è per conseguenza l'averlo anche per li vostri. Questo Padrone, di cui essa abbisogna hà da essere vostro Sposo, ed il mio

Ze-

Zelo per essa s'unisce in stretta lega con l'amor paterno, che hò per voi per darvi uno, che sia degno e di voi e di lei. Giulio Cesare, ed il Grande Augusto scielsero ò de loro più cari, ò qualche d'uno del loro sangue per lasciar loro questo gran posto; mà io senza avere considerazione alcuna à qual si sia domestico legame ne faccio la Scielta da tutta la Repubblica. Questi è Pisone, la sorgente del di cui Sangue trae la sua origine da Crasso, e dal Gran Pompeo, de quali si dimostra ben degno rampollo più col avere eridate le loro virtù, che il gran sangue. Egli nell'essere da me dichiarato per Cesare viene per conseguenza ad esservi destinato per Sposo: per questo mezzo la mia gloriosa stirpe s'unisce a quella di sì famosi Eroi, ed oltre che questo grand'Imeno accrescerà il lustro d'ambidue le famiglie, verà anche ad inalzare al sommo la Dignità del Romano Impero.

Cam. Io Signore, m'affatico di corrispondere a quest'amor di Padre per mezzo d'un tenero, ed ossequioso rispetto: questa gran scielta da voi fatta mi fa anchor meglio conoscere e quanto voi m'amiate, e quanto io vi debba. Sò molto bene, quel, che è Pisone, e quale sia la nobiltà del suo sangue; mà per quanto egli sia degno e di salire sopra il trono de' Cesari, e d'esser mi Sposo non sò rissolvermi à promettergli ed il mio Cuore, e la mia Fede, e vi confesserò con tutta sincerità, che per conto del mio Imeno mi sento ispirati nel cuore que' stessi sentimenti, li quali hà Roma per la propria libertà. Io perciò non dimando già la piena libertà di poter disporre della mia mano a mio talento, poiche anchor essa hà umiliata quell'in-

tre-

trepida ferezza, che aveva, quando era libera; mà quando voi vogliate impormi una pesante, e piena servitù saprò trovarmi, come hà fatto essa un giogo un poco men aspro. Io sono troppo ignorante nelle materie di stato, per poter sapere quale debba essere un sì gran Monarca; mà per altro è egli possibile, che Roma non abbia nel recinto delle sue mura, che un Uomo solo degno di questo posto? Non hà ella altri che Pisone, che sia degno di Roma; ed in tutta la vastità de suoi stati non sapranno vedersi due, li quali possono offrirsi dalla vostra bontà a miei voti? Nerone hà fatta una guerra ben crudele alla virtù se ne hà spopolate le tre parti del Mondo d'huomini virtuosi, e se il suo furore non hà lasciato verun altro degno del Impero, che voi, e Pisone. Eh Signore vi sono degl' altri Eroi in un Impero sì vasto: Vi sono degl' altri dà poter sciogliere doppo di voi, e che saprebbero unire senza farvi arroschire, l' arte di guadagnar li cuori alla grand' Arte del Regnare. Una virtù selvaggia non può far sperare, ch' un Impreatore aspro, e spesso nel momento stesso in cui egli si rende amabile, si rende anche disgradevole. Già che dunque questa gran scelta deve darmi uno Sposo sarebbe bene, che lo sceglieste tale, ch' avesse dell' amabile, che si vedessero uella di lui persona campeggiare egualmente le attrattive d' Amante, ed il suffiego di Padrone, e che fosse egualmente atto ad ispirare dell' Amore, che a far tremare con una sola occhiata tutta la sua Corte. Sovente un poco d' Amore, ch' annidene cuori de' Monarchi dà un lustro assai bello alle marche più gloriose delle loro virtù. Non crediate già per questo, ch' io pensi à resistervi:

io stimo mia gloria l' ubbidirvi, Signore, senza contrasto. Per prezzo solamente d' un sacrificio al quale il mio Cuore vuole disporsi per aggradirvi, concedete anche à me il contento, che possa obligarmi in qualche maniera quello, ch' hà dà essermi Sposo. In questa servitù di cui si compiace la mia Anima, non vi richiedo, ch' una ben picciola libertà, non voglio, se non che mi proponiate uno, ò due, trà quali possa sciogliere: l' uò essere che il vostro Pisone abbia con che potermi piacere, quando egli non farrammi più un Marito necessario; oltre che questo sarà un mezzo, che m' assicurerà maggiormente il di lui affetto; mentre a ciò obligarallo la gratitudine, di cui mi sarà tenuto, quando l' avrò preferito à suoi illustri Rivali.

Gal. Un discorso così lungo nella sua delicatezza hà tramischiata trà vostri teneri rispetti una gran accortezza. Abenche il rifiuto, che fate dello Sposo propostovi non sia giusto, e però assai dolce, e civile. Parlatemi per tanto con tutta la sincerità possibile, e senza veruna finzione vi piacerebbe per sposo Ottone? M' è stato proposto anchor lui; Avete che opporgli?

Cam. E voi, Signore, l' avete forse stimato indegno dell' Impero?

Gal. Non già: mà considerando poi più maturamente un affare di tanta importanza, hò ritrovato essere più spedito di preferirli Pisone. La sua virtù più sode, e tutta risplendente senza neo di machia, che l' oscuri farà godere un Secolo d' oro tale appunto quale fù a tempi del Grand' Augusto; la dove l' altro non dimentico de visii appresi sotto l' infame scuola di Nerone ricondurrebbe il lusso detestabile di quei

tempi infelici, e tutti gl' attentati d'un' infame licenza de quali osa imbrattarsi una suprema Poffanza, quando non hà per dirrettrice una foda virtù, e quando non riconosce per sua guida altri, che il solo proprio capriccio.

Cam. Non poteva Ottone, se voleva dispegnarsi, senza azardavi la vita, regolarfi in altra guisa sotto un Padrone di quella sorte. Chi vuole vivere in corte, conviene che sappia accomodarsi ai costumi del Principe; mostrassi ben egli tutto differente, quando lontano dagli occhi di quel Crudele si vidde al Governo della Lusitania, e la sua sublime virtù dissipò in un instante quella contraffazione di vitii con delle attioni molto illustri, le quali diedero un lustro, ed un accrescimento ben grande di gloria al suo nome; mà Pisone non hà già mai havute ne Provincie, ne Armate da commandare, e si come è visciuto fino ad hora senza impiego veruno, non si hà altro malévadore del suo valore, e della sua abilità, che la sua buona fede. Voglio credere, per far gracia agl' Eroi della sua stirpe, ch' egli possieda le loro virtù, che seguirà le loro gloriose pedate, e che uguagliarà con grand' imprese li più illustri nomi, che si siano meritati non che li suoi famosi Antenati, mà anche li più grand' Uomini del Impero Romano; mà a confessarvi il vero, Signore gl' avrei più credito, se me n' avesse data la caparra con qualche gloriosa attione. Se egli s' è fatto conoscere senza vicii in un Esiglio ben lungo, convien anche sapere, che bene spesso la virtù degl' Esiliati non è ch' un mero artificio. Voi destinate una sì gran ricompensa à Pisone, il quale non v' hà punto servito, e la quale è assai più ragionevolmente do-

vuta

vuta ad Ottone, che è stato il primo a confermare la vostra Elezione, e che s' è accostato al vostro partito, quando ve n' era un altro a cui egli poteva attaccarsi. In questa guisa l' uno vi deve quel tutto, di cui voi andate debitore al altro.

Gal. Lasciarò dunque à voi il pensiero di disobligarmi dà quello, li devo; mà sicome per l' Impero v'abbisogna un altro Appoggio, non Farete male a credere, che Pisone sia più degno di Roma dell' altro. Per non dubitarne più basta, ch' io lo nomini.

Cam. Doppo la vostra Sentenza, ò Signore, sono la prima a credere, che Pisone sia più degno e di Roma, e dell' Impero; mà ciò non ostante sono in dubbio pur anche, sel' altro sia più degno di possedermi, di quello sia questi.

Gal. E voi dubitatene: un dubbio tale è ben degno d'un' Anima che vorrebbe vedere rinascere il Secolo infame di Nerone, e che vedendo, che Ottone è quello, che meglio gli si rassomiglia

Cam. Fatene dunque, Signore, dà per voi solo la scielta, che io senza mormorarvi punto v' acconsento. Disponga la vostra sola bontà di tutta la mia sorte, che io mi dò alla cieca a chiunque voi mi destinate. Mà quando m'abbiate a dare uno Sposo per consiglio di Luco e di Marciano, presentatomi dalle loro mani mi sembrerà sempre un Tiranno, e quando mi permettiate di chiaramente esprimermi, vi dico, ch' in questa congiuntura riguardo Pisone come loro Creatura, il quale regnando per loro mezzo eseguirà li loro ordini, e sforzerà me medesima a ricevere le loro leggi. Io non voglio alcuno salire sopra un Trono, sopra cui abbia da

C

el.

essere la loro schiava, ed sopra cui m'incateni il loro potere: ha per tanto il Trono di Pisone non gli lo invidio, ed amo meglio d'averne uno Sposo, che senza esserlo sappia fare da Imperatore, che un Marito, il quale lo sia, e soffra poi un altro, che lo governi.

Gal. Il mio disegno non è di tiranneggiare li cuori. Non ne parliamo per tanto d'avantaggio: in Roma vi faranno dell'altre Donne, alle quali Pisone non offrirà in vano la sua Fede. Vi lascio per tanto la libertà di disporre della vostra mano: Del Impero ne disporrò io.

S C E N A III.

Galba, Ottone, Camilla, Albino, Albiana.

Gal. **E** Egli il vero, Ottone, che voi amiate Camilla?

Otto. Questa mia temerità mi riesce senza alcun dubbio inutile, ma quando, Signore, mi permettiate l'ardire in questa mia sorte.....

Gal. Nò nò: se voi l'amate, essa vi corrisponde con altrettanto d'amore. Il di lei affetto ha perorato così gagliardamente per voi, che io ve ne fò un dono per prezzo de vostri serviggi. In questa guisa, abbeneche io abbia oggi concesso à Laco, che voi diveniate Sposo di Plautina, ciò non ostante l'illustre, e degno ardore d'una fiamma sì bella mi costringe di rivocarne l'ordine, e di concedervi a Camilla.

Otto. Io, Signore, ne rimango dalla goja totalmente confuso. Quando dà per me stesso mi confesso colpevole, e quando attendo gli effetti d'una giusta colera, sono ben felice, mentre ciò non ostante non arrivo sino al segno di dispiacervi; anzi che lungi dal

con-

con dannare questi miei desiderij troppo elevati.....

Gal. Voi non sapete anchora punto, quanto le dobbiate. Il di lei cuore aspira con tal ardore al vostro Imeneo, che per essere vostra si contenta di buon cuore di rinunciare l'Impero: Vi lascio per tanto assieme; e già che l'Alloro Imperiale è destinato à Pisone, sciogletevi assieme d' delle Cariche della mia Corte, ò il Governo di qual si sia Provincia. Per esserne esauditi non avete a far altro, che farvi intendere.

Otto. Se la Principessa, Signore.....

Gal. Pisone non vorrà alcerto ritrattare la mia promessa. Io L'ho nominato Cesare per farlo Imperatore. Voi avete cognitione delle sue virtù, ed io m'assicuro del di lui cuore. A Dio: per osservare l'uso vado à presentarlo in persona all'Armata. Quanto orà Camilla assicuratevi, che per sua Dotter vrà tutte le mie facultà: Io la costituisco infra da questo giorno mia unica Erede.

S C E N A V.

Ottone, Camilla, Albino, Albiana.

Cam. **V**oi potete, Signore, dopo d'un'istione di tal sorte conoscere ben distintamente tutti li sentimenti della mia Anima, ed io m'affaticarei in vano per trasformarla doppo ciò, che l'amore, che provo per voi, m'ha fatto arditamente intraprendere. Ciò, che Galba, s'è preso la cura di dirvi in mia vece.....

Otto. Sarà egli il vero. Madama, ch' il possesso d'Ottone v'abbia dà costar l'Impero. Effo sà meglio quanto egli vale, e v'assicura di non

C 2

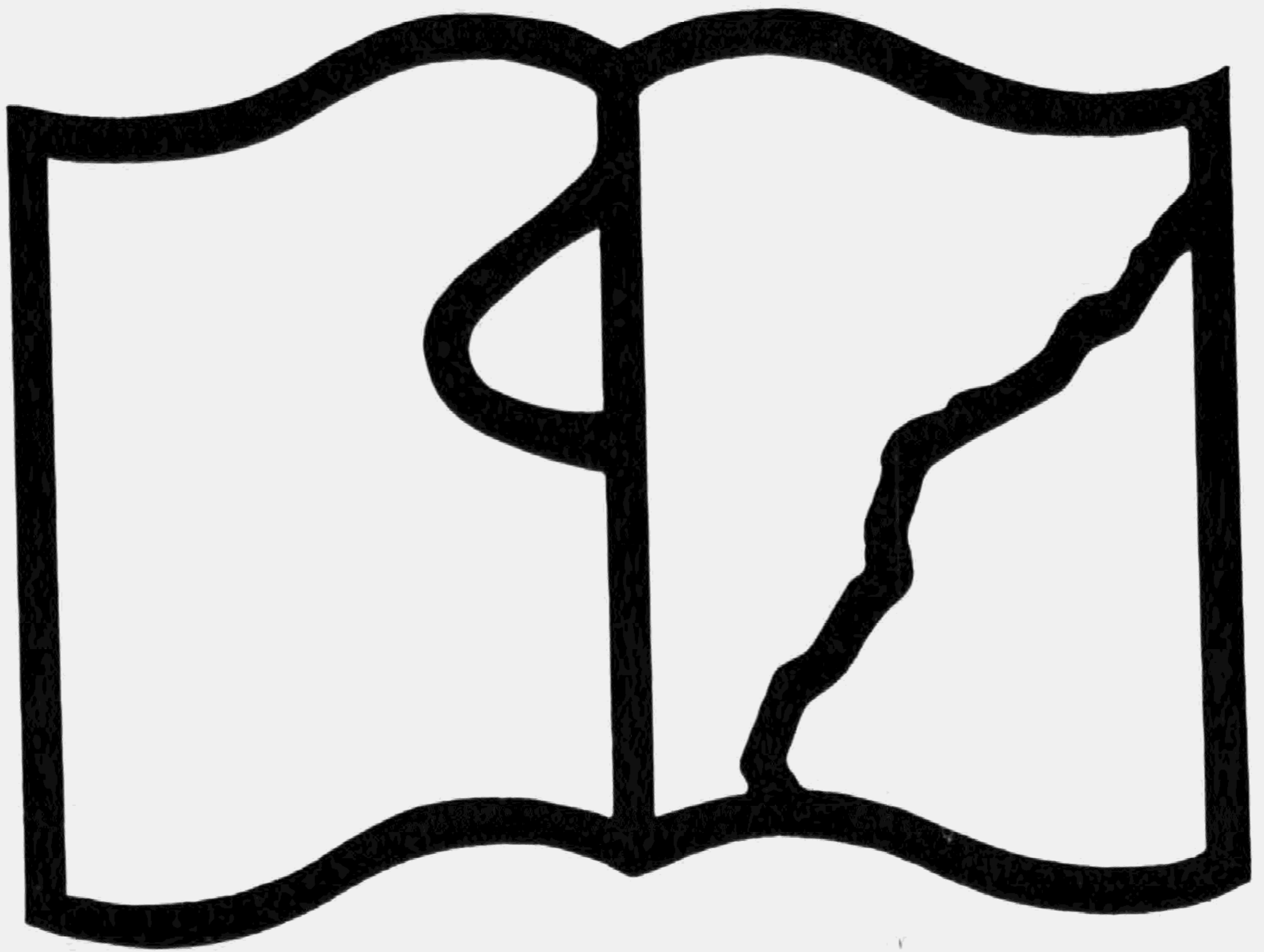
es.

essere di tal preggio, che meriti, d'essere acquistato con una rinuncia cotanto nobile. Egli deve opporsi a questo sforzo di stima, a cui s'abbassa per lui il vostro Cuore troppo magnanimo e per un egual sforzo di magnanimità restituire un' Anima sì grande al Trono. Quali, che ne siano le cause d' un Amore sì perfetto

Cam. Io, Signore non sò già dare un prezzo sì grande alle cose, ed in questo successo così improvviso, dal quale sono restati sorpresi li nostri Cuori, voi mi dovete assai meno di quello vi crediate. Sembra, ch'io rinunci per voi l'Impero, e ch'un amore acciecatò me l'abbia saputo prescrivere; io v'amo, ve lo confesso; mà se l'Impero è dolce, io credo assicurarmelo, quando mi dò a voi. Fin che viverà Galba, il rispetto dovuto alla sua età cadente sosterrà almeno apparentemente la sua Scelta. Pisone crederà regnare, mà può anchor essere, che Roma un giorno abbia dà prendersi la libertà di scegliere un Imperatore à suo piacere. In quel caso qual si sia interesse, che la spinga a farsi un Padrone, ò voglia grandezza di Nascita, ò ricerchi inalzare'l merito, noi avremo de voti e per l'uno, e per l'altro motivo, poiché io vanto gran nobiltà di Sangue, e voi qualità ben distinte. La fama del vostro nome, che vi rende degno d'esser preferito a qual si voglia altro, si farà più considerabile dall'unione con l'Erede di Galba. Sarà gradito questo titolo in uno Sposo sì degno, e l'Impero è mio, ogni qual volta io sia veduta vostra Sposa.

Otto. Ah Madama! abbandonate queste vane speranze, che vi lusingano, di dover meco salire dopo la morte di Galba sul Soglio. Quando Roma s'obblighi a Pisone col giurarli Vassallaggio,

gio, non avrà ella più occhi per considerarmi fin ch'egli viera, e per quanto mormori contro un indegno Padrone, è avezza a soffrirlo sia pur egli debole, e scelerato. Tiberio era pur crudele, Caligola brutale, Claudio debole, e Nerone non ebbe pari nel commettere de misfatti: questi fece una morte violenta dà Tiranno, mà perche se la procurò lui stesso a forza di gran delitti, mà gl'altri tutti passarono per Principi legittimi. Claudio stesso, quel Claudio, che fù senza cuore, e senza occhi, appena li appri un poco, che divenne furioso, ed essendosi lasciato stimolare al furore dà Narciso, e dà Pallante, quest' indegni sotto il suo nome fecero dà poi regnare la barbarie: tutta volta egli seguitò a regnare, benchè si facesse comunemente odiare, sino a tanto, che Nerone si stancò d'ubbidire, e questo Mostro humanato nemico della virtù Romana anchor lui non fù veduto soccombere, che ben tardi sotto l'odio commune. Dà quello, che è stato intrapreso per lo passato, potete giudicare, ciò ch'osarà Pisone governato dà Laco, per vendicarsi de vostri rifiuti. Avrà pena a soffrire esso, che per voi sospira, che il vostro Imeneo mi lasci inoltre un diritto all'Impero. Il suo Amore fortificato da un potere supremo accorderà gl'interessi politici con gl'amorosi. Se Nerone, che m'amava seppe ciò non ostante levarmi Poppea, lascio giudicare a voi, quale scrupolo avrà Pisone per ripigliarsi la vostra mano dà me usurpatagli, ed intraprendere qualisia più nero attentato contro un Rivale in uno stesso Tempo e d'Amore, e di Stato. Non posso già sperare di sottrarre il rimanente della mia vita al di lui furore ò col prendermi un volontario esilio, ò col ritirarmi



Testo Deteriorato

nella Lusitania. La Corte la conosco a bastanza, per non farmi dubitare, e de pensieri, e degl' avvenimenti delli di lei odii.

Cam. E questo è quel gran cuore, che viene comunemente creduto cotanto intrepido! Veggio, che li pericoli lo rapresentano a miei occhi egualmente timido, che gl' altri, e che per salire un Trono, e per possedermi il suo più bel Spirito non osa aazardare cosa alcuna. Egli in somma teme Pisone. Ditemi per tanto di grazia, credete voi, doppo ch' avete avuto l' ardire d' amare quella stessa, che ama lui, e d' avere in sua concorrenza aspirato al Trono, d' avergli ad essere meno rivale, col non divenirmi Spo' o? Per qual dritto volete voi, che cessi in lui quest' odio per chi gl' hà disputato il possesso di questo Trono, e della mia persona, e che voglia obliare, vedendosi sovrano che voi potete conservare nel vostro Cuore gl' istessi disegni? Eh non vi lasciate ingannare: egli hà veduta nella vostra Anima e la vostra Ambizione, e tutta la vostra fiamma, e può intraprendere tutto per vendicarsi di voi, quando il mio Imeneo non v' assicuri contro di lui un appoggio nella Persona di Galba.

So. E bene egli darammì la morte per avervi amata. Il suo odio riuscirà dolce alla mia Anima accesa, e spargerò ben volentieri tutto il sangue delle mie vene, quando abbia la sorte di stabilirvi sul Trono. Permettete per tanto a quest' amore sincero di ridirvi anchora ciò, ch' egli non osa tacervi. Nello stato, in cui oggi di è costituito Pisone ò vi conviene rinunciare totalmente alle speranze dell Impero, ò salirvi con lui. Avanti di risolvere cosa alcuna, pensateci bene. Madama. Il vostro solo inter-

ref.

resse fa parlare il mio Amore. Vi sono mille dolcezze in un posto cotanto sollevato, e credo, che voi c' abbiate pensato meno di quello che è conveniente. Può essere, ch' in un momento vi dissinganniate, e se io osassi di parlarvi anchora di Poppea vi direi, che senza dubbio essa m' amava un poco, e ciò non ostante un Trono le accese ben tosto un altro fuoco nel seno. Il Cielo v' hà data un Anima e più grande, e più bella, mà voi sete Principessa, ed in una Donna, come era essa. L' orrore di vedere un' altra posseditrice d' un Posto, ch' è dovuto a voi, ed il giusto dispiacere d' essere abbassata troppo costringeranno in secreto la vostra Anima d' arrendersi alla più debole speranza, che la lusinghi di poter ricattare il Tron rinunciato. Gl' occhi non s' appagano facilmente d' un Oggetto, e sono facili a mutarli; mà l' Impero in tutti li tempi hà costato a mantenerli. L' amore ò passa, ò languisce, e per quante forze egli possa essere, non è se non il padrone di vincere la sete del regnare.

Cam. Io non sò Signere, quanto fossi per amarvi; sò ben dirvi, che questo mio affetto è assai forte, e tale, che può mostrarvi, ch' egli conosce tutto ciò, che hà d' alletamento l' Impero, e che a ciò, che voi mi dite spettante questa gran scielta egli ci hà maturamente pensato, ed anche più d' una fiata. Voglio anche credere con voi, ch' il vostro amore sia fermo, e sincero, che mi dica solamente, ciò, che non osa tacermi; mà a parlare senza finzione.....

Ort. Ah Madama! prendete.....

Cam. Sì so prenderò Pisone, a cui voi mi rinunciate; e voi con vostro sommo piacere sposarete Plautina a cui vi rinuncio. Io non sono punto

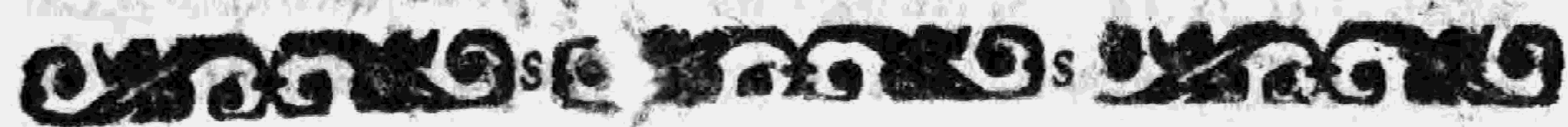
gelosa, e lo dico senza verun sdegno. Voi non amate se non l'Impero, ed io non amo, che voi solo. Non vi formalizzino punto queste mie parole, io sono Donna, e Principessa senza aver però ò l'orgoglio di queste, ò la debolezza di quelle; e il vostro accieciamento mi moue a tanta pietà, che non mi dà l'animo d'aggrauarlo d'auantaggio con la mia Inimicitia (Parte)

Otto. Qual preparamento vedo mai, Albino, per la mia rouina?

Al. Il tutto incerto, Signore, è perduto, quando voi v'abbocchiate con Plautina.

Otto. Tutta volta andiamo a parlarle: la Turbolenza, in cui mi vedo non può soffrire consigli, dà altri, che dà un cuore, che sia tutto mio.

Fine del Atto Terzo.



A T T O Q U A R T O .

S C E N A P R I M A .

Ottone, Plautina.

Pla. **C**osa volete voi finalmente, Signore, ch'io vi consigli? Io sento nella mia Anima una turbolenza eguale al dolore, che prouo, ed il mio cuore tutto vostro non è in tal libertà, che possa ritrovare un rimedio alli mali, che sente. Io non sò, se non piangere, io non sò, se non dolermi, ne posso far altro, che

com-

compassionarvi. La sola Elettione fatta della persona di Pisone v'fa temere il tutto. Mio Padre v'ha detto, che questa scielta non lascia altro da sperare a tutti e tre, se non di morir assieme a nostro piacere; e noi due dobbiamo temere in oltre un' Amante irritata per un' offerta da voi in meno d'un giorno fattale, e poi ritratata, per un ommaggio, che ha avuto un successo così poco corrispondente, e per la perdita da lei in vano fatta, d'un Trono, per possedervi. Ella a vostri ochi era adorabile con questo Trono, e poi quando lo rinuncia per acquistarvi, non ha più veruna qualità, che sia amabile. A quali eccessi non la trasporterà uno sdegno così giusto, e la vergogna di vederli in uno stesso tempo priva e dell'Impero, e di voi per caggione del quale l'ha rinunciato? Questa vergogna le riuscirà tanto più sensibile, e grande, quanto più certamente credeva la di lei mano per mezzo vostro riacquistarsi ciò, che il di lei Cuore sembrava, che sdegnasse per voi.

Otto. A me dunque. Madama, non rimane altro rimedio, che la morte: io hò voluto darmela, quando hò potuto farlo senza delitto, in favore della mia bella fiamma, e lo deuo volere, quando il vostro crudel arresto m'ha costituito reo, acciò ora possa morire con tutta giustizia. Voi m'avete comandato d'offirmi a Camilla. Per fatalità del nostro per verso destino questo delitto m'è riuscito inutile. Morrà tutto vostro, e se per obedirvi hò potuto parere, che non v'amassi stabilmente, e che vi tradissi, la mia mano per questo stesso ordine resa ardita lavarà nel mio sangue sotto li vostri stessi ochi la mia simulata perfidia. Non vogliate di gracia, Madama, invidiare alla crudeltà del mio destino

C 5

la

la gloria di terminare almeno la vita dà vero Romano, doppo che v'è piaciuto rendermi incapace del contento di morire in qualità di vostro Amante fedele.

Pla. Ben lontana dal condannare la vostra nobile passione, hò preteso solamente limitare la mia goja, e la mia Ambitione. Sò, per altro, che per mali di minor peso si suole abbandonare la vita; siate però sicuro, ch'anchor io qual altra Arria precederò con la mia la vostra morte: io hò la mano egualmente ferma, ed il cuore così grande, quale fù il suo, e quando farà bisogno, sò ben il modo d' eseguire il mio pensiero. Mà compiacetevi in tanto, Signore, di non voler precipitare la risoluzione. Benche vi sia caggione di temere dà tutte le parti, ciò non ostante hò anchora qualche speranza. È vero, che Camilla è irritata, mà può pur anche placarsi.

Otto. Mi condannereste voi, Madama, a doverla sposare?

Pla. Che! non posso io proporvi il modo, col quale mi potete difendere dall'altrui Tirannia! Mà quando in fine li vostri giorni non abbiano altra sicurtà, e quando non vi sia altro scampo.....

Otto. Ah! Moriamo, ò se per sfugire la morte, conviene, che si facciamo uno sforzo, faciamolo, atterriamo tutta la Tirannia di Laco, pria di sottometerci ad una tal ignominia. Saprò preferire li colpi più barbari al affronto di dovermi vedere senza l'Impero, e senza di voi e alla vergogna d'un'Imeneo, che mi renderebbe infame, doppo che hanno saputo far comparire in qualità di delitto l'amor di Camilla, e siccome le si leva un Trono in odio d'una fede,

la

la quale il di lei affetto non hà voluta promettere, ch'è me solo. Non che questo Trono abbia per me alcun solletico senza di voi. Per vostro solo comando io l'hò procurato, mà nel procurarlo il mio cuore faceva voti contrarii per non ottenerlo: se Galba però non m'avesse preferito Ottone io avrei portato lo Scetro, e voi aurette regnato. Li vostri soli voleri sarebbero stati li miei degni Soufani, ed aurbbero tenuto le redini d'un Impero sì vasto, le vostre leggi.....

Pla. Stà dunque in mio potere di farvi Imperatore. Io l'hò potuto, mà li mezzi, ch'erano necessari per ottenerlo m'hanno cagionato del orrore; mà ciò non ostante saprò vincerlo, e col donar me stessa assicurarvi in un punto stesso e la vita, ed il Diadema, e riparar per questo mezzo il delitto d'un orgoglio, che vi rapisce un Trono, e v'appre un Sepolcro. Io avrei avuto a vostro favore il voto di Marciano, se aueffi potuto soffrire il suo emmaggio insolente. Il suo amore.....

Otto. Marciano dunque si conosce così poco, ch'ardisce.....

Pla. Egli non hà estinta anchora la fiamma, che gl'arde il seno per me, e siano quali esser si vogliamo le cause della Scielta di Pisone, io non hò dà far altro, che dire una semplice parola, e mostrargli una picciola compiacenza per imbrogliare affai bene le cose.

Otto. Voi dunque, Madama, avete potuto ascoltare con pacienza una dichiarazione cotanto temeraria?

Pla. Per voi Signore, farò anche di più, ed arriverò fino a segno di riceverlo per mio Sposo.

Otto. Consultate prima la vostra gloria, ella saprà dirvi.....

Pla. Ch' il mio dovere richiede, ch' io vi restituisca l' Impero.

Otto. Ch' una Fronte anchora contrassegnata dà ferri feruili.....

Pla. Hà il dritto d' alletarmi, quand' ella faccia la vostra ficurezza.

Otto. Ne concepite punto, Madama tutta l' ignominia, che vi ridonderebbe dà una tal Scielta?

Pla. Io non posso discernerla, Signore, quando si tratta di saluarui la vita.

Otto. Dunque per compimento delle mie disavventure aurò da vederui sua Sposa: questa è una pena.....

Pla. O' voi sposateui a Camilla, ò io mi dò a lui.

Otto. Periamo, periamo, Madama, l' uno per l' altro, mà con tutta la mia, con tutta la vostra gloria. Per poterci aquistare una morte, della quale siano gelosi gl' istessi Dj, restitui-tevi tutta a me, come io mi rendo tutto a voi; ò se per conservare in voi tutto ciò, ch' io amo la malignità del mio destino v' ostina a sacrificare voi a voi stessa, almeno abbiate una cura eguale della vostra gloria, e non mi preferite, ch' un illustre Rivale. In questa guisa io morirò di solo dolore; mà quando mi vogliate preferire l' auanzo ignominioso d' una vergognosa servitù morirò, mà di rabbia.

SCENA II.

Vinio, Ostone, Plautina.

Otto. **A** Il Signore l' impedito con la vostra autorità, che Plautina.....

Vin. Voi Signore impedirete il tutto, quando ab-

abbiate cuore. Malgrado l' importuuo rigore de nostri destini il Cielo pone nelle vostre mani tutta la nostra fortuna.

Pla. Che dite voi Signore?

Vin. Ciò, di che sono stato io Spettatore, cioè a dire, che per esser egli Imperatore non hà dà fare altro, se non volerlo.

Otto. Ah Signore. L' Impero senza Plautina.....

Vin. Impadroniteui d' vn Trono, a cui il Cielo vi destina; e perche potiate voi stesso scioglierui la Sposa, con cui riempirlo date mano al compimento de vostri felici destini. L' Armata hà veduto Pisone, mà con un mormorio tale, che sembrava disapprovassel' ingiuria, che vi veniuà fatta: Galba l' hà proposto con la sua consueta seuerità, e senza dar loro ne meno qualche speranza di liberalità. Egli poteua con l' alletamento d' una finta promessa seminare un momento d' al egrezza frà li Soldati, mà egli hà amato meglio protestar loro altamente, che egli sapeua ben castigare, mà non comprare li mal contenti: questa durezza di sentimenti e sprezza fuori di proposito hà rinfrescato l' orrore delle sue crudeltà passate, allor che il Camino, ch' egli fece venendo dalle Spagne in Roma non si vidde, che seminato di Romani sacrificati al suo nuouo destino, e allor quando fece il suo ingresso bruttando del loro sangue con un nuouo macello ciascheduna Contrada. Così tutto il tempo in cui arringò Pisone, non hanno fatto altro, che di far passare di Truppa in Truppa, di Fila, in Fila il vostro nome. Quattro de più Zelanti sono venuti a dirmelo, e m' hanno promesso di rivoltare a vostro fauore l' Esercito, e di metterui in possesso dell' Impero. Correte dunque in Piazza, doue li ritro-

uerete, che stanno attendendoui; seguiteli al Campo, ed il Trono senza verun dubbio è vostro. Un Tempo preso à proposito può tutto.

Ott. Se quest' Astro per me fin' ora maligno, che m' hà

Vin. Senza perdere più il tempo in discorsi inutili fate ciò, che conuien fare: un momento di ritardo può sconcertare il tutto; e qual si sia minimo sospetto può cagionare il vostro arresto.

Ott. Auanti, ch'io parta soffrite, ch'io protesti

Vin. Partiteui; che quando sarete Imperatore aurete l'aggio di dire il rimanente.

S C E N A III.

Vinio, e P'aulina.

Vin. **Q**uesto non è il tutto mia figlia: vna forte più certa, succeda ciò, che sà succedere, pone l'Impero nelle tue mani.

Pla. Aureste voi forse Signore insperanzito Ottone con qualche vana chimera?

Vin. Nò: tutto ciò, che gli hò detto non è, ch' un rapporto sincero. Io spero vederti regnare con il tuo caro Ottone, mà non hò minori speranze dalla parte di Pisone. Galba ti destina à lui. Sdegnato contro Camilla, l'amore della quale hà reso inutile il suo progetto, vuole, che il tuo Ameneo punendo li di lei rifiuti mi riunisca in amicitia con Laco, e con Marciano, ed inganni felicemente li presaggi sinistri, che vengono dedotti dalla diuisione de suoi Ministri. In questa guisa si combatterà da tutte due le parti per te. Quello de due Pretendenti, che sarà più felice, ti presenterà la sua Fede. Senza auer

parte

parte ne' loro perigli, l'aurai nella loro gloria, e vedrai presentattisi à pied', ò l'vna, ò l'altra vittoria.

Pla. Il mio cuore dunque donato da voi stesso à quest'Eroe credere, che potrebbe non amarlo più, se non mi comparisse d'innanzi con l'Allo-ro Imperiale sul Capo; e se succedesse, ch' il suo infelice destino lo sacrificasse à Pisone potrei io voler viuere per quest'istesso Pisone?

Vin. Se li nostri comuni desiderj auranno vn' effetto contrario potrai farti ancora li sforzi, che ti sei fatti; e chi hà potuto donare Ottone al Diadema, per regnare al di lui costo può ben anche donare se stessa.

Pla. Se hò fatto vn nobile sforzo per vederlo coronato, dourò io farne vn vergognoso, per ricauare frutto dalla di lui morte? Allor quando lo mi priuauo di lui lo faceuo senza darmi à persona veruna; e voi vorrete poi Signore che la sua morte mi doni ad vn altro, ch' il mio cuore strascinato dal splendore del Posto si riponga frà mani, che fumaranno del di lui Sangue; e che trionfando delle di lui disgratie, diuenga il prezzo infame di chi l'aurà ucciso! Non Signore: noi bensì correremo vna sorte stessa. Voi mi vedrete ò regnare, ò perire con lui; e tutto il mio cuore non aspira, ch'al'vno de due.

Vin. Tu conosci malamente ciò, che sial Impero: Se tu potesti assaporarlo per due soli giorni non crederesti di poterlo già mai pagare d'auantaggio, e vedresti con gioia perire mille amanti, se abbisognasse tutto il loro sangue, per fartene la strada. Ama pure Ottone, quand'egli possa seruirti d'vn'appoggio sicuro; mà quando abbisogni ama te più che lui, e senza che ti lasci inquietare dal non sapere da che parte possa ca-
dere

dere la Tempesta; lascia agli *Dij* il pensiero di sciogliere il *Capo*, che deve feruire di gradino, perche l'altro salga sul *Trono*. Impugna lo *Sce- tro* à spese di chi soccomberà; e regna mia *Fi- glia* senza scrupolo con chi regnerà.

Pla. Ah, che la vostra *Politica* possiede delle massime assai strane; Il mio amore se egli l'of- fesse, vi ritrouerebbe in esse de delitti. Io *Si- gnore* sò amare, sò rifferbare inuiolabile la mia *Fede* à chi l'hò promessa, e sò fare per vn' *A- mante* ciò, che deuo. Sò sacrificarmi all'e di lui felicità, e saprò morire, se vedrò ch'egli perisca; mà non sò punto l'arte di sforzare il mio dolore à raccogliere li frutti delle sue disa- uenture.

Vin. E perciò v'è disponendo la tua *Anima* à me- terlo in vso. Canga sentimenti, è almeno lin- guaggio, e per accordare la tua fortuna con il tuo cuore, abbi de desiderj per l'amante, mà riberbati al *Vincitore*. A *Dio*: io vedo venire la *Principessa Camilla*. Per quanto t'è tur- bata dimostra vn' *Anima* tranquilla. Approf- ittati della di lei colpa, e tieni gl'occhi meglio aperti al viuo, e dolce splendore d'vn *Trono*, ch'ella perde.

S C E N A IV.

Camilla, Plautina, e Albiana.

Cam. **A** Gradirete voi *Madama* vn fedele v'f- ficio, col quale vengo a render om- maggio alla mia *Imperatrice*?

Pla. Io non credo d'auer il dritto d'impediruelo: mà non è già questo il luogo, doue la douete ricercare.

Cam. Allor, che *Galba* vi destina per *Sposa* di *Pi-*

Pisone

Pla. Non è ancora tempo, che n'abbiate à sentire gelosia.

Cam. Se io tutta volta amassi ò l'Impero, ò *Piso- ne*, io potrei di già esser tale con qualche ra- gione.

Pla. E se io *Madama* amassi ò *Pisone*, ò l'Impe- ro avrei qualche ragione per non disdirmene; mà il vostro esempio insegna à cuori, com'è il mio, che stà loro bene qualche volta fare vn generoso disprezzo delle grandezze.

Cam. Che? l'Impero, e *Pisone* non hanno forse punto d'amabile per voi?

Pla. Ciò, che sdegnate voi, lo stimo ancor io de- gno di disprezzo, e ciò, che piace à vostri occhi, rassembra altrettanto dolce alli miei: tan- ta è la gloria, ch'io ritrouo nel regolarmi sù la norma de vostri sentimenti.

Cam. Dunque s'io amassi *Ottone*

Pla. L'amarei ancor io, se la mia mano col dar- gli il possesso della mia persona gli donasse af- sieme vn *Diadema*.

Cam. Non si può senza il *Trono* esser degna di lui?

Pla. In ciò mi riporto à voi, la quale oggi giorno ama.

Cam. Voi potete meglio d'ogn'altra darmene qualche informatione, e si come li vostri affetti sono stati vicendeuoli, il vostro esempio non lascia dubitare à persona veruna, che si può meritarlo anche senza dargli vna *Corona*.

Pla. Il mio esempio non lascia verun dubbio, ch'egli potrà abbandonarui anche per meno d' vna *Corona*.

Cam. Egli senza il splendore di questa hà ritroua- ti ne vostr'occhi tanti incentiui

Plau. Tut-

Plau. Tutte le passioni non si rassomigliano.

Cam. In effetto voi sete dotata d'un merito tanto raro

Pla. Lasciando da parte il merito, l'Amore qualche volta è bizzaro: secondo la diuersità degl' oggetti, hà anche de gusti differenti; e ciò che tal volta donarà ad vna, ad vn'altra lo venderà.

Cam. Chi conosce Ottone può ben anche all'occasione darmi da amica vn'auiſo all'orechia.

Pla. E chi lo stima tanto da inalzarlo tant'alto, può ben anche, quando le piacesse, consegnarmi accioche se il mio fuoco auesse il comando di rinascere

Cam. Io ne hò fatta qualche stima prima di ben conoscerlo, e da che l'hò affatto conosciuto vo l'hò rinunciato.

Pla. Chi viene da vostra parte è sempre il ben venuto. Io acceto il presente, e credo poter senza vergogna, auendolo dalle vostre mani, tenerne qualche conto.

Cam. E' egli venuto à ritrouarui per restituirui il suo Cuore?

Pla. Egli sà affai bene li suoi doueri, per non trascurare li vostri ordiui.

Cam. Egli m'hà subito abbandonata, e la sua ingratitudine

Pla. Vi pone ella Madama in qualch'inquietezza?

Cam. Nò: mà desidero ben sapere come m'hà obedita.

Pla. La curiosità bene spesso ci tradisce, e per vn picciolo moto, ch'ella lasci vscire dal cuore ben spesso dice di più di quello pensi dire.

Cam. Ma però la mia non dice tutto ciò, che voi pensate.

Pla. Ella si spiega affai chiaramente in tutto ciò, ch'io

ch'io penso.

Cam. Spesso il troppo interesse, che l'amore fa prendere, intende più di quello, che vien detto, e di quello, che dourebbe intendere. Se voi sapete quale sia il mio più ardente desiderio.

Pla. Io lascio, che voi à vostro piacere vi sciagiate ò Ottone, ò Pisone. La mia poca ambitione vi rende l'vno con gioia; e quanto all'altro, se conuiene ch'io ve lo ridica il mio Amore, non sò negaruelo, potrà mormorarne; mà voi sapete, che egli ama riportarsi al vostro.

Cam. Potrei non auer bisogno di questo vostro rispetto.

Pla. Senza verun dubbio; e tutta volta se deuo prestar fede alle apparenze

Cam. Finiamola. questo discorso con la sua continuatione diuerebbe affai noioso.

Pla. Marciano, che vedo accostarsi ui trattenirà con maggior vostro piacere. Permettetemi, ch'io mi ritiri per scansare l'incontro d'uno Schiauo insolente, l'amor del quale non serue ad altro, ch'ad irritarmi.

S C E N A V.

Camilla, Marciano, Albiana.

Cam. **A** Quello, che Plautina m'hà detto, voi l'amate Marciano.

Mar. Malgrado li suoi fieri dispreggi li miei occhi ne sono amaliati. In tanto Madama l'Impero è anchor per voi; Galba s'è lasciato vincere dalle mie persuasioni, e Pisone v'adora.

Cam. Questo dunque è vn effetto del vostro gran credito?

Mar. Noa

Mar. Non vogliate disapprovare, ciò, che hà per voi fatto il mio rispettoso zelo. La mia destrezza hà estinta la colera dell'Imperatore, e restituita Plautina alla disposizione di suo Padre. Il nostro nuouo Cesare voleua sposarla, mà hò saputo dissuadernelo, e Galba a cui il sangue fa pensare all'ingrandimento della propria famiglia hà permesso a Vinio, che possa collocare altroue sua Figlia. L'uno vi rende la Corona, e l'altro tutto il suo Cuore: Considerate meglio qual gloria, e qual dolcezza vi derriui dà ciò, e qual felicità v'auuate impedita per per caggione d'un' auersione un poco precipitata. Degnateui considerare a fauore de vostri interessi.....

Ca. Io vedo ben chiaramente, quanto graue sia il mio mancamento, e posso ogni qual volta mi sia in grado rimediarmi, mà io voglio (perche già mai sono stata tacciata di ingratitudine) far risplendere inanzi la mia riconoscenza; e non accorderò cosa alcuna, senza renderui pria felice. Voi amate quest'oggetto, al vostro dire, rigoroso, e Pisone non vedrà già mai la mia mano congiunta alla sua, fin che non abbia ridotta Plautina a darui la sua; quando che il disprezzo, ch'ella fa del vostro fuoco non abbia sforzato il vostro cuore a formare altri voti.

Mar. Ah Madama! L'Imeneo hà catene così soauì, che gli basta poco tempo per mettere in calma qual si sia orgoglio, ò almeno la mia felicità aurebbe il contento di vendicarui con gloria di Plautina, e di punire un ingrato.

Cam. Io l'haueuo preferito quest'ingrato all'Impero, e mi sono dichiarata tanto altamente dà non potermene disdire. L'amore, che m'insegna quale sia il debole degl'amanti unisce li miei

miei voti più dolci a miei risentimenti per farmi abbozzare la mia vendetta nella Persona di Plautina, e per farmela ben presto terminare con la rouina dell'ingrato Ottone.

Mar. Ah! che se voi volete, conosco ben io, chi hà il braccio assai pronto, ed hò tant'ardore, per l'adempimento di tutti li vostri interessi.....

Cam. Ah che questo è un apportarmi una goia sensibile! Questo braccio, che voi m'offrite fate, ch'io lo, conosca, ch'io gli dia di mia propria bocca l'ordine, e gli prescriua il Tempo per l'adempimento. Io voglio, che li vostri desiderii si compiscano sù gl'ochi stessi d'Ottone, che lui stesso veda cadere frà le vostre braccia per mezzo dell'Imeneo della sua Padrona tutte le sue tenerezze, ch'abbia, auanti di morire, questo sensibile dispiacere, che lo disperì: dopo di ciò mi vedrete annellare tosto alla sua morte. Guardateui per tanto dal far intraprendere cosa alcuna contra la sua persona pria di questo successo. Voi douete sperar tutto dal potere, che per mezzo vostro mi si rende: andate per tanto a prepararui a questi momenti felici; mà auertite di non eseguire cosa alcuna senza un mio preciso comando.

S C E N A VI.

Camilla, Albiana.

Albia. **V**Oi Madama volete la perdita d'Ottone! ed è possibile, che voi la potiate volere!

Cam. Ah che tu penetri malamente nel fondo della mia Anima! Udendo il fiero progetto del suo Infame Riuale hò saputo con questo ripieggo

go arrestarne l'effetto, e rendermene la Padrona; e mi stimarei molto felice, se egli potesse arrivar a sapere la cura che mi prendo della sua vita. Và perciò a ricercare tuo fratello, e fà, che egli dà mia parte gli dica il pericolo, ch'egli corre, e a qual rovina l'esponga la sua cieca condotta, e che non v'è altro scampo alla sua vita, che la fuga. Questo è tutto ciò, ch' il mio amore giustamente contra di lui irritato vuole operare a suo favore.

Albia. Il ritornare dallo sdegno all' Amore sarebbe cosa assai dolce.

S C E N A VII.

Camilla, Rutilo, Albiana.

Ru. **A**H Madama! Temo di qualche disgratia ben grande. Quindici, ò venti mal contenti scorrendo per la Città vanno proclamando Ottone per Imperatore.

Cam. E Ottone non, sente punto d' orrore della loro insolenza, egli che sà, che ben tosto questa sorte di tumulti sogliono abortire?

Ru. Essi lo conducono, ò più tosto lo portano al Campo, ed il Popolo, che si v'è amassando attorno d' essi benche fremà per la loro audacia, li lascia non ostante passare liberamente.

Cam. L'Imperatore lo sà egli?

Ru. Sì Madama, e dopo avermi imposto di dirvi, che v'attende per parlarvi, per porgere un pronto rimedio a ciò, che si teme, che possa avvenire hà fatto, che Pisone corra dietro li passi di questi Amutinati con quelli soldati, che egli potrà in un caso così improvviso amassare.

Cam. Poiche Ottone vuole perire, acconsentiamo, che egli perisca, Andiamo ad incalorire

Gal.

Galba per il di lui meritato supplicio. Se il ritorno dallo sdegno all' Amore è dolce, è ben anche facile di ripassare dall' Amore allo sdegno.

Fine Del Atto Quarto.

A T T O QUINTO:

S C E N A P R I M A.

Galba, Camilla, Albiana, Rutilo.

Gal. **V**E lo torno a ridire: temete la mia vendetta, per ogni poca d'intelligenza, che si scopra, che voi abbiate con lui, In materia di Stato non si perdona punto. Più che s'ama la mano, dalla quale è uscito il delitto, più anche s'odia l'attentato, e allor che il furore arriva sino al Sacrilegio ne il Sesso, ne il Sangue possono sperare di godere privilegio veruno.

Cam. Quest' indegno sospetto rimarebbe ben tosto distrutto, se voi conoscete, chi deve godere il frutto di questo delitto. Ottone, che nel intimo del Cuore sospira per Plautina, Ottone, che mi sprezza senza l'Impero, se lo fà sua Conquista, e se può detronizarvi, quale di noi due credete voi Signore, che vorrà egli coronare? Potrei io cospirare alla rovina di Pisone, mentre cio farebbe un far scendere ancor me dal Trono, e vi porrebbe Plautina? Prestate fede a miei interessi, se dubitate della mia Persona, e sopra tali malevadori assicuratevi della mia Fede

de: rivolgete tutta la diffidenza sopra Vinio, ne vogliate, che la vostra ingiusta credenza oscuri la mia gloria.

Gal. Vinio è a bastanza giustificato dal suo Zelo. Sentite, ed ammirate ciò, che in un solo giorno egli sacrifica al publico bene. M'offre Ottone per vostro Sposo, quando lo desiderava per suo Genero, io gle lo rendo per la Figlia, ed egli prontamente lo riprende. Io gle la chiedo per darla a Pisone, ed egli obbedisce a miei voleri. Sostituisco voi nel di lei posto, e lo ritrovo tutto rassegnato. Un suo Amico mi si ribella ed egli fomenta la mia colera contro di lui. A mia istanza concede Plautina a Marciano, ed io potrei poi sospettare giustamente un delitto nel Cuore d'un huomo, il quale si fa una cieca legge di tutto ciò ch'io voglio.

Cam. Chi vuole egualmente tutto ciò, che gl'è proposto, sovente nel secreto del Cuore vuole differentemente; e padrone della propria anima non conosce altra fede, che quella, ch'entro se stesso non presta ad altri, che a se stesso.

Gal. Quest' Imeneo tutta volta è l'ultima proua d'una fede sempre pura, inviolabile, e ferma.

Cam. Voi vedrete Signore alla proua, come farà per oprare Plautina, ed in qual maniera el a obbedirà alli commandi, che le faranno fatti per quest' Imeneo. sicuro suo Padre della di lei resistenza, e gonfiandosi, può essere, di veder ben presto il suo Caro Ottone essere qui il Padrone, promette nello Stato, nel quale il Tempo a venire l'hà posto a vostro riflesso facilmente più, di quello che abbia pensiero di mantenervi.

Gal. Il douere disunisce facilmente qual si sia amicitia più forte, mà l'amore la vince facilmen-

te

te sopra questo dovere, ed il suo fuoco, il quale già mai s'estingue se non per mettà interessa diversamente un Amante, dà quello, che faccia un Amico. Vedo comparir Vinio. Sia chiamata sua Figlia. Se scoprirò un delitto tale, doue non ne dubito punto, lo punirò con la stragge di tutta la sua Famiglia, mà per ora commetterei un'ingiustizia, se volessi fargli prouare gl'effetti del mio sdegno. Mà ecco, che giunge Laco dà un'altra parte.

S C E N A II.

Galba, Camilla, Vinio, Laco, Albiana.

Gal. Bene quali nuoue mi reccate? Cosa mi riportate dal Capo circa li nostri Ribelli?

Vin. Che quelli della Marina, e gl'Illirici si sono con prontezza congiunti à Pretoriani, e che le sole Truppe richiamate dal Egitto sono restate ferme nella fedeltà dovutavi a dispetto del furore di tutti gl'altri.

Lac. Tutti questi solleuati non sono, che semplici Soldati. Nessuno de capi aderisce a loro vani attentati; perciò non temiate punto d'una Massa d'Armati doue può essere, che fino ad hora si sia accessa la discordia. Si tosto che si saprà che il Popolo a gran voce richiede, che gl'Auttori di questa cospirazione siano proscritti, e che dimaada il Capo del perfido Ottone, la costernatione, ch'entrerà frà di loro calmerà ben tosto la tempesta, e voi Signore non auete, se non a farui vedere, per far ritornare tutti ben presto al loro douere.

Gal. Dobbiamo noi andare, Vinio, ad affrettare con la nostra presenza gl'effetti d'una speranza così giusta, e così dolce?

Vin. Non vogliate, Signore, azzardare, se non nell'Estremità L'effetto formidabile della vo-

D

stra

stra auttorità. Quando questo riesca, ogni cosa gli cede, mà quando per lo contrario non abbia effetto, non v'è più altro rimedio. Per spiegare tutto affatto il Potere sourano c' vuole ò una intera sicurezza, ò una profonda disperatione; e noi, Signore, non siamo già, per parlare senza dissimulatione, ne in stato d' intraprender tutto, ne in stato di temer tutto. E consueto, che alli delitti enormi si corra con avidità perciò lasciate, che si ralenti un poco quest' impetuosità. Dà per se stessa abortirà, ed il timore de supplici armerà contro il Capo della Congiura li Complici più zelanti: Gl' auisi salutari operano con lenezza.

Lac. Vn vero Principe opera con grandezza d' animo, ed io non conosco quest' auiso punto salutare, che nel tempo, che vien coronato Ottone, si scia a veder farlo. Se a gran delitti si corre con auidità, conuiene reprimerne l' impetuosità, avanti, che li Spiriti tenuti in equilibrio dà un ragioneuole, e giusto spauento si possano inanimire sù la nostra non curanza. Questa sorte di consigli prudenti per lo più riescono vuoti del bramato effetto: non vogliate Signore restarne certificato, quando non vi farà più tempo di rimediarui.

Vin. Voi già sete sempre destinato a distruggere sempre li miei con li vostri consigli. Il solo uscire, che fanno dalla mia bocca ve ne inspira degl' altri, e fino, che voi aurete questo raro, ed alto credito bastarà, ch' io parli per essere dà voi contradetto. Pisone, la felice scielta del quale è vostra degna opera non sarebbe, che Pisone, se auesse auto dà deciderla il mio solo voto. Voi non auete stimolato Marciano contro d' Ottone per altro motivo, che perche

la mia bocca hà proferito il di lui nome, e vedreste al pari d' un altro con una prova affai chiara, se li vostri auisi siano veramente più salutari, de miei, se non aueste fatto voto d' essere fino alla morte l' Inimico de Consigli, che non vengono suggeriti da voi.

Lac. E voi d' esser l' Amico d' Ottone: questo è il dire tutto, e può essere, che chi lo voleva per suo Genero, el' auena scielto, perche fosse il nostro Padrone, faccia de voti a fauore di questa scielta, per auerlo in un tempo stesso e per Padrone, e per Genero.

Vin. Io ero l' Amico d' Ottone, e lo tengo a conto di gloria fino che s' è machiato con l' indegnità d' un' attrione si nera, che qualche d' un altro direbbe effetto della disperatione, oue l' hà malgrado le mie cure precipitato il vostro potere. Io l' hò voluto per Genero, e l' hò scielto per l' Impero. Voi non auete potuto soscriuere ne all' una, ne all' altra scielta: dà questa vostra deliberatione s' origina l' ingrandimento, e la felicità dello Stato, e voi vedete, quanto per ciò vi venga applaudito.

Gal. Quanto è mai infelice un Principe, quando il Zelo di quelli, ch' egli ascolta, consiglia diversamente, e quando l' attacco, ch' hanno al proprio senso, passa fino all' acerbità di farli consigliar differentemente! Io non m' inganno punto, e posso con tutta giustizia dar nome di Zelo a quest' odio ostinatamente fedele a tutti due, il quale voglio credere, ch' a dispetto de mali, che proua, si consulti, e prenda norma dà miei soli interessi: fate però d' auantaggio, e nell' estremità di questo pericolo crediate voi Vinio, che Laco mi serue, e voi Laco, che Vinio m' ama Non conferuate odio per altri,

che per Ottone, e pensate, ch'oggi giorno tutti e due non auete a parlarmi se non per irritarmi contro di lui.

Vin. Io olo dunque ridirvi con tutta la sincerità di Seruo fedele, che è cosa pericolosa il presentarsi a tanta gente esacerbata, che conuiene dar tempo a buoni, perche si sostengano l'un l'altro, di rimettersi, e riunirsi, e lasciarlo al tristi, perche riconoscano, quanto grande sia l'empietà, che commettono nel riuoltarsi contro al loro Padrone. Frà tanto Pisone può tenere a bada il loro furore, imprimer loro il terrore de vostri risentimenti, aggiungerui con destrezza qualche speranza di Clemenza per muouerli a ripentirsi d'una tal insolenza, e quando alla fine abbisogni andare a soccorerlo, potrete sempre farlo con equal profitto, col quale lo fareste al presente.

Lac. Io ne dubito molto: e credo di parlare anchor io come Seruitore sincero, io, che non hò verun Amico nel partito contrario. Douremo noi dunque aspettare Signore, che Pisone respinto dallo sforzo de sediciosi ci sepellisca tutti sotto lo Stato riuersato, ch' il vostro nemico Ottone s'accosti in Battaglia ordinata, ch' assedi la vostra corte in questo Palazzo, che salisca in Campidoglio a render grazie sotto li vostri stessi occhi agli Dii dell' Impero usurpatoui, e che questo traditore troppo felice con la fronte adorna del vostro Diadema disponga di voi stesso? Andiamo, andiamo Signore, con le armi alla mano à sostenere il Senato, ed il Popolo Romano. Andiamo alla loro testa à cercare sotto gli occhi d'Ottone una morte più odiosa per lui, e più gloriosa per noi, e con uno sforzo nobile andiamo a dargli testimonianza....

Gal.

Gal. E bene mia Nipote, e bene vi pare egli dolce il regnare, ed il tenere il gouerno d'un Impero per vedere di continuo contradirsi frà di loro li di lui sostegni?

Cam. Più contrarietà, che si scorge ne loro consigli, più di chiarezza si riceue anche per fare una buona eletteone. Questo è quanto vi direi, se non vi fossi sospetta; mà io Signore sono destinata a Pisone, e vi rispetto a bastanza per non dichiararmi d'auantaggio: non posso tutta volta rittenermi dal dirui due parole, che se m'aveste voluto credere, fareste ora in riposo. Plautina, che vedo comparire aurà gl'istessi sentimenti: Mà ella sembra ferita dà un dolore affai viuo. S C E N A III.

Galba, Camilla, Plautina, Vinio, Laco, Albiana, Rutilo.

Pla. **I**O non posso dissimularlo punto Madama: Ottone è morto. Questo è il rapporto comune di chi entra in questo Palaggio, e la sua morte non aurà tanto d'alletamento per voi, che non abbia dà costare altrettante lagrime a vostri, che a miei occhi

Gal. Dice ella il vero, Rutilo, ò me n'adulo io in vano?

Ru. Lo strepito, Signore, di questo fatto è affai grande, el' Autore incerto: tutti vogliono, ch'egli sia morto, e questa è la pubblica voce; mà in che maniera, e per mezzo di chi non v'è alcuno, che lo dichiari.

Gal. Andate andate Laco voi stesso a prenderui cura di renderci un Testimonio sicuro, e quando si possa conoscere l'Autore di questo grã colpo...

S C E N A IIII.

Galba, Camilla, Plautina, Vinio, Laco,

Marciano, Albiana, Attico, Rutilo.

Mar. **C**H'egli non si cerchi più: voi lo

D 3

ve-

vedete comparire Signore; e quella è la mano, ch'ha punito un Ribelle, ech'ha...

Gal. La mano dunque d'Attico ha posto fine a queste gran turbolenze?

Atti. Il mio Zelo l'ha mossa, e li Dii l'hanno condotta: ilà à voi Signore l'arrestarne le conseguenze, d'impedire il disordine, e raffrenare il rigore, ch'esercitaranno li vincitori contro de vinti.

Gal. Accorriamoui; Voi intanto Plautina confortateui, ne pensate ad altro, ch'allo Sposo, che v'ha destinato la mia Elezione. Vinio è quello, che ve l'ò dà, e voi l'accetate dalle mani di vostro Padre, quando saranno un poco suaporati li vostri primieri sospiri. Marciano ve la consegna: Come che ella ha dà essere vostra Sposa vi lascio la cura, di render trattabile, e non d'inasprire vi è più il di lei spirito. Voi Vinio potete tralasciare d'accompagnarmi, e per poco, che vi rimanga nel Cuore dell'antica amicitia.....

Vin. Ah signore questa è un' Amicitia, che detesto. Il mio cuore è tutto per voi, e non punto per gl'Amici, se non in quanto li ha veduto ubbidienti a vostri cenni.

Gal. Seguitemi dunque, mà guardateui dal compiacervi troppo della di lui Rouina.

Cam. Il Trateamento degl'Amanti odia la presenza d'ogn'altro; ed io Madama ritorno ne miei appartamenti per render grazie agl'Idij d'un tal successo.

S C E N A V

Plautina, Marciano, Attico,

E dopoi Due Soldati.

Pla. Andate andate à nascondere le lagrime, che vogliono scaturirui dagl'ochi. Li disastri d'Ottone feriscono egualmente voi, che me, se

se fosse stato prestato credito alli vostri desiderj più graditi, questo gran giorno lo vedrebbe coronato del Diadema Imperiale assieme con voi. Ecco il frutto dell'auermi egli troppo amato, ecco l'effetto.....

Mar. Se il vostro cuore infiammato.....

Pla. Schiauo vile, pretendi tu forse di turbare il mio dolore? Pretendi tu di voler adolcire la mia disgratia? Tu l'amore, del quale ardisce offirmene vna peggiore?

Mar. Egl'è giusto al certo, ch'un cuore sì grande sospiri; mà egl'è altrettanto giusto il non piangere troppo vna perdita, che può con tanta facilità ripararsi. Egl'è tempo, ch'un Suddito fedele al suo Principe riempia felicemente il posto d'un Ribelle. Un Monarca lo vuole, un Padre l'accorda, e voi douete per tutti due questi motiui farui un poco di sforzo, e bandire dal vostro cuore la memoria vergognosa d'un' Amore criminale, che sfreggia tutta la vostra gloria.

Pla. Vile, che sei: per smentirti basterebbe, che mi degnassi abbasarmi à risponderti: Finiscila, lascia in riposo un'anima posseduta da vna Idea più dolce, ancor che trista, non interromper più li miei pianti.....

Mar. Riuolgete verso di me li vostri begl'ochi: Ditemi, e qual sorte migliore potete voi ritrouare doppo la morte d'Ottone?.....

(*Vengono due Soldati, e parlano ad Attico.*)

Pla. Sappi, che se non la finisci, saprò punire la folle, e strauagante arroganza, che ti somministra vn'insolente speranza, e saprò trafiggere di mia mano ò il tuo, ò il mio cuore, più tosto, che soffrire quest'infame nodo. Finiscila, e fa vna volta la douuta stima e della tua persona, e della mia.

Att.

Atti. Di gratia soffrite Madama . . .

Pla. E tu ti prendi ancora l'ardire di parlarmi ; tu, che sei l'assassino d'un'Eroe, il quale, quando tu non l'auessi impedito col tuo enorme attentato, vedrei dar legge al Mondo, e prenderle da me? Tu, la di cui mano sanguinolenta m'abbissa nella disperatione?

Atti. Se voi Madama amate Ottone, sappiate ch'egli viue, e viuerà ben lungo tempo . quando egli non mora d'altro colpo, che di quello, di cui mi sono vantato .

Plau. Può esser vero, ch'Ottone ancor viua :

Atti. Non solo egli è viuo Madama, mà inoltre è trionfante, e lo vedrete ben tosto Padrone dello Stato, come voi lo siete della di lui Anima prostrato à vostri piedi farui l'offerta d'vna sorte, che egli non ama, se non per voi, e la di lui passione sdegnarebbe la gloria, che da ciò gli ridonda, se voi non doueste essere il prezzo della sua vittoria . L'Armata in fine hà resti giustitia al di lui merito . Inanzi di lui si vede portare la Testa del suo Emolo Pisone, e quando Camilla crede render gratie agli Dij per se, le sende per voi, e non fa altro, che stancare il Cielo con voti superflui in fauore d'un partito, ch'egli non riguarda più .

Mar. Esecrabile così dunque la tua friuola promessa

Atti. Chi promette di tradire, può senza verun scrupolo mancar di parola . Se io non auessi promesso d'eseguire questo nero assassinamento, auresi ritrouato vn altro, che à tua instigatione auresse comesso l'attentato, e tutto ciò, che hò detto, non è stato, che vn puro stratagemma per far cadere nelle di lui mani Laco, e l'istesso Galba . Galba non hà cagione di temere, si rispetta il suo nome, ed Ottone non vuol regnare,

re, che sotto di lui . Quanto à Laco, ed à te ci vedo po' a apparenza, che potiate assicurarui di douere essere lasciati viui, quando non succeda, che Madama abbia tanta bontà à vostro prò da voler mitigare vn Vincitore giustamente irritato . Attorno di questo Palaggio abbiamo due Cohorti pronte à nostri cenni, le quali di già si sono impadronite delle Porte d'esso, e le custodiscono per Ottone . Io ne hò il commando Madama ; e l'ordine, che tengo per ora è d'ubbidirui, e d'assicurarmi di costui . Soldati sia condotto altroue, acciò che la di lui vista non cagioni più orrore .

Mar. O Dij si è veduta giamai disgratia più improuisa !
(*Plautina sola.*)

Pla. Con tutto ciò vn turbamento interno mi tormenta ; e non sò per qual presentimento il mio cuore non ardisce gustare pienamente di questa felicità . Pare, ch'egli s'accomodi con fastidio alla gioja e benchè il mio dispiacere resti sommerso ne'suoi contenti, non sò passare da vna all'altra estremità, che con vn'auanzo oscuro d'vno spirito inquieto Mà che d'infauito m'apporta Flauia col straordinario spauento, che dimostra ?

S C E N A VI.

Plautina, e Flauia.

Fla. **V**Oi potrete con tutta ragione asserire, che la colera del Cielo irritata, ò più tosto il furore geloso del Destino

Plau. Auranno forse posto Ottone nelle mani dell'Imperatore, e la Fortuna incostante in questo gran successo aurà ella forse ingannato il nostro più dolce attentato ?

Fla. Ottone è libero Madama, egli regna, e tutta volta ahi !

Pla. Sa-

Plau. Sarebbe egli tanto ferito, che s'auesse à temere la sua morte?

Fla. Nò Madama, al solo suo comparire si sono vedut da per tutto abbassare le armi, mà in fine la di lui buona sorte hà da costarui delle lagrime.

Plau. Manifestatemi, manifestatemi dunque vna volta ciò, che deuo piangere.

Fla. Voi vedete, che tremo à dichiararuelo.

Plau. Il male è egli tanto grande?

Fla. Hò veduto io stessa Perche non posso io Madama nasconderuelo, ò perche nel veder voi il mio dolore non aucte indouinato, che Vinio

Plau. E bene?

Fla. E' stato assassinato.

Plau. Giusto Cielo!

Fla. L'inimicitia crudele di Laco.

Plau. O' presaggio pur troppo fedele d'vna turbolenza incognita! Laco

Fla. Dalla di lui mano è uscito questo colpo fatale. Ambidue marchiauano d'vn passo eguale vicino à Galba, allor che girando verso la prima strada, scoprono Ottone, il quale s'era impadronito di tutti li passi. La sorpresa, e spauento di ciò non li fece retrocedere qualche passo, se non che per fare, che vedessero questo Palazzo preso da vostri Soldati: Allora Laco fremendo dalla rabbia di vedere, ch'Ottone impedina loro da tutte le parti il passaggio, lanciando vno sguardo furioso sopra di Vinio, gli s'auicina senza parlargli, e cauando fuori vn pugnale

Plau. Lo tradisce. Ahi! Flauia, à che stato mi vedo io ridotta?

Fla. Voi m'intendete Madama, senza che mi spieghi

spieghi d'auantaggio; passarò per tanto à raccontarui il rimanente. Quest'indegno trasportato dallo stesso furore verso Galba, morite Signore gli dice, mà morite Imperatore, e riceuete questo colpo come l'ultimo ommaggio, che deue alla vostra gloria vn generoso coraggio: ciò detto con lo stesso pugnale lo trafigge, e immergendoselo in fine questo crudel mostro in vn fianco, mescola vn sangue detestabile al sangue illustre del suo Imperatore. In vano l'afflittio Ottone à quest'orribile spettacolo precipita il passo per impedirne l'esecutione. Tutto ciò, che puote lo sforzo di questo caro Conquistatore, fù l'onorare delle sue lagrime Vinio moribondo, ed abbracciarlo benche morto. Mà eccoui Madama, chi vi farà veder meglio le turbolenze della sua anima afflitta.

S C E N A VII.

Ottone, Plautina, e Flauia.

Otto. **M** Adama sapete voi l'infame delitto di Laco?

Plau. Mi vien detto in questo punto, che mio Padre non viue più. Fuggite, fuggite per tanto Signore la vista d'vn ogetto di tristezza, perche potiate assaporar meglio l'allegrezza d'vn giorno così bello per voi. Voi sete Imperatore, risparmiatemi il dispiacere di vedere, ch'vn Padre

Otto. Ahi! io sono più morto di lui, e quando la vostra bontà non mi renda vna vita, ch'vn Traditore m'hà rapita nel trafiggerli il Cuore, non vengo alla vostra presenza, che per renderui come amante infelice il tributo de'miei ultimi respiri sù li vostri ochi stessi. Il mio amore hà procurato di vincere per voi sola; questo stesso amore non può soffrirne la gloria senza di voi,

voi, e non acconsente di riceuere il Nome di Padrone de Romani, che per poner e me, e l'Impero nelle vostre mani. Stà à voi l'impormi quello, che mi rimane à fare.

Plau. A me appartiene il sospirare, ed il piangere mio Padre. Non già ch'il mio viuo dolore abbia l'ardire d'imputare à voi il delitto di Laco, e la nostra disauentura; mà in fine....

Otto. Finitela, se è possibile da Amante: li nostri ardori....

Plau. Non vogliate di grazia dar fomento ad vn turbamento, che si v'augmentando. Voi vedete quale sia il mio douere; voi conoscete la mia fede. In questo stato così funesto rimetto in voi il risponderui per me quello vi pare più proprio. Addio Signore.

Otto. Madama per grazia ascoltate ancora due parole.

SCENA ULTIMA.

Ottone, e Albino.

Albi. **S**ignore siete atteso nel Campidoglio, oue stà radunato tutto il Senato, per prestarui il giuramento di fedeltà alla presenza di Giove.

Otto. Io vado Albino, mà siccome qual si sia Onore, che mi venga da esso destinato non aurebbe per me punto d'aggradeuole, e di soaue senza di Plautina, così il mio Amore non mi permette, che vada à prenderlo senza auerne riceuuto da lei l'approuatione, ed il consenso, affinche io possa doppo d'auer posta la mia anima in tranquillità maggiore, fare al mio ritorno vno sforzo per andare à consolare Camilla, e giurarle io stesso in questo per lei sfortunato giorno in difetto dell'Amore vna fedele Amicizia.

Fine del Quinto, ed Ultimo Atto.